

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra
Sociologia generale e politica

L'asimmetria tra realtà oggettiva e soggettiva:
un'interpretazione del terrorismo di vocazione

Prof. Alessandro Orsini

RELATORE

Francesca Ferro
Matricola 090982

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

L'asimmetria tra realtà oggettiva e soggettiva: un'interpretazione del terrorismo di vocazione

INDICE

<i>Introduzione</i>	4
CAPITOLO 1 – BERGER E LUCKMANN: LA REALTÀ COME COSTRUZIONE SOCIALE	6
1.1 Premessa	6
1.2 Biografia	6
1.3 La realtà della vita quotidiana	6
1.4 La società come realtà oggettiva	8
1.4.2 La legittimazione	12
1.5 La società come realtà soggettiva	14
1.5.1 L'interiorizzazione della realtà	14
1.5.2 La socializzazione primaria	15
1.5.3 La socializzazione secondaria	16
1.6 Socializzazione non riuscita e contro-realtà	18
CAPITOLO 2 – DALLA TEORIA ALLA REALTÀ: ANALISI DI TRE CASI-STUDIO 21	
2.1 Premessa	21
2.2 Jack Roche e il four-phase radicalization model	22
2.2.1 La vita	23
2.2.2 Fase di pre-radicalizzazione	24
2.2.3 Fase di auto-identificazione	25
2.2.4 Fase di indottrinamento	26
2.2.5 Fase di Jihadizzazione	27
2.3 Michael Zehaf-Bibeau e il modello DRIA	27
2.3.1 La vita	30
2.3.2 Disintegrazione dell'identità sociale	32
2.3.3 Ricostruzione dell'identità sociale	33
2.3.4 Integrazione in una setta rivoluzionaria	34
2.3.5 Alienazione dal mondo circostante	34
2.4 Sarah e l'asimmetria tra realtà oggettiva e realtà soggettiva	35
CAPITOLO 3 – IL PROCESSO DI DISIMPEGNO E DERADICALIZZAZIONE	38
3.1 Premessa	38
3.2 Programmi di deradicalizzazione e disimpegno: assunti teorici di base e tipologie di azione	39
3.2.1 Programmi non governativi passivi che includono la componente ideologica	44

3.2.2 Programmi non governativi passivi che non includono la componente ideologica	44
3.2.3 Programmi non governativi attivi, con e senza componente ideologica	44
3.2.4 Programmi governativi attivi che includono la componente ideologica	45
3.2.5 Programmi governativi attivi che non includono la componente ideologica	45
3.2.6 Programmi governativi passivi, con e senza componente ideologica	45
3.2.7 Partenariati pubblico-privati passivi che includono la componente ideologica	46
3.3 Tecniche e strumenti dei programmi di deradicalizzazione	46
3.4 Le politiche di deradicalizzazione in ambito europeo	49
3.4.1 Italia	55
3.4.2 Danimarca, Norvegia, Svezia	58
3.4.3 Germania	59
3.4.4 Francia	59
3.4.5 Spagna	59
3.4.6 Regno Unito	60
Conclusioni	61
Bibliografia	64
Summary	67

Introduzione

Questa tesi triennale si propone di descrivere, analizzare e studiare il processo di radicalizzazione, nonché quello di deradicalizzazione, avendo come punto di riferimento fondamentale la teoria della realtà come costruzione sociale elaborata da Berger e Luckmann.

In questa tesi triennale procederò come segue. In primo luogo, ricostruisco il pensiero di alcuni dei più autorevoli teorici del processo di radicalizzazione, indicati da Alessandro Orsini nell'articolo *What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model*, pubblicato sulla rivista "Studies in Conflict and Terrorism". Successivamente, provo a comparare la radicalizzazione di tre individui che costituiscono casi-studio particolari, ovvero Jack Roche, Michael Zehaf-Bibeau e Sarah, attraverso alcune teorie esaminate preliminarmente.

Il primo capitolo espone in modo dettagliato gli studi di Berger e Luckmann riguardo la realtà come costruzione sociale. In particolare, dopo aver esaminato la visione della società come realtà oggettiva, e quindi i processi di istituzionalizzazione e legittimazione, ho rivolto la mia attenzione alla visione della società come realtà soggettiva e ai processi di esteriorizzazione, oggettivazione e interiorizzazione. Infine, viene presentato il fenomeno di socializzazione non riuscita, ovvero ciò che accade quando vi è un'asimmetria tra realtà oggettiva e realtà soggettiva.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi dei tre casi-studio citati precedentemente e alla descrizione delle teorie sociologiche utilizzate a tal fine. Nello specifico, all'interno di questo elaborato è stato utilizzato il *four-phase radicalization model* proposto da Silber e Bhatt per l'analisi del caso di Jack Roche, il modello DRIA elaborato da Alessandro Orsini per Michael Zehaf-Bibeau e, infine, gli studi di Berger e Luckmann sull'asimmetria tra realtà oggettiva e soggettiva esposti nel primo capitolo per il caso di Sarah.

Il terzo capitolo infine indaga i processi di disimpegno e di deradicalizzazione, con riferimento alle politiche adottate in questo ambito dall'Unione Europea e dai diversi Stati.

Una considerazione speciale è data al modello di Kohler, il quale intende la deradicalizzazione come una ri-pluralizzazione. Partendo da questo concetto, verranno analizzate le diverse tipologie di azione che possono essere utilizzate dagli Stati al fine di raggiungere l'obiettivo di deradicalizzazione degli individui.

Contrastare il processo di radicalizzazione e favorire la deradicalizzazione sono azioni fondamentali per la preservazione della sicurezza nazionale e internazionale, in quanto rappresentano due componenti indispensabili della lotta al terrorismo.

Nelle conclusioni verranno esposti e confrontati i risultati ottenuti dall'analisi svolta. Metterli a confronto può aiutare a inquadrare, seppur in maniera circoscritta e limitata, un fenomeno tanto complesso e articolato come il processo di radicalizzazione.

CAPITOLO 1 – BERGER E LUCKMANN: LA REALTÀ COME COSTRUZIONE SOCIALE

1.1 Premessa

Questo primo capitolo è dedicato all'analisi degli studi di Berger e Luckmann e, in particolare, all'enunciazione della loro teoria sulla realtà come costruzione sociale. La mia trattazione inizia con un breve accenno sulla vita e le opere dei due autori, per poi focalizzarsi sul loro scritto principale, ovvero *“La realtà come costruzione sociale”* (1966). Innanzitutto, ho esposto e spiegato il concetto stesso di realtà; successivamente, mi sono concentrata sullo studio dell'esteriorizzazione e dell'interiorizzazione, e dunque sulla società come realtà oggettiva e soggettiva.

1.2 Biografia

Per comprendere al meglio le teorie esposte da Berger e Luckmann, è opportuno considerare il contesto storico e sociale nel quale hanno vissuto.

Peter Ludwig Berger nacque a Vienna, in Austria, il 17 marzo 1929. A soli 17 anni emigrò negli Stati Uniti d'America, dove si diplomò dal Wagner College con un Bachelor of Arts, per poi continuare i suoi studi con un dottorato in sociologia alla The New School for Social Research (New York). La sua attività di insegnamento iniziò presso l'Università della Georgia e della Carolina del Nord, poi ottenne la cattedra alla New School for Social Research e alla Boston University School of Theology. Thomas Luckmann nacque a Jesenice, in Slovenia, il 14 ottobre 1927, successivamente naturalizzato statunitense. Egli studiò prima a Vienna e successivamente alla New School for Social Research di New York, dove conseguì la laurea in filosofia e un dottorato in sociologia. T. Luckmann insegnò in numerose università prestigiose, quali quella di Ginevra, New York, Francoforte e Costanza.

1.3 La realtà della vita quotidiana

La tesi centrale di Berger e Luckmann è sintetizzata nel titolo della loro opera principale: la realtà è una costruzione sociale. Ed è proprio la sociologia della conoscenza, o Wissenssoziologie¹, termine coniato da Max Scheler, ad occuparsi della costruzione sociale della realtà e di tutto ciò che è considerato conoscenza nella realtà.

Dunque, l'obiettivo che si pongono i due autori è quello di indagare il modo in cui la realtà sociale viene costruita. Per fare ciò, Berger e Luckmann studiano la conoscenza che guida la condotta nella

¹ Cfr. Max Scheler, *Formare l'uomo. Scritti sulla natura del sapere, la formazione, l'antropologia filosofica*, FrancoAngeli Edizioni, Milano, 17 maggio 2011.

vita quotidiana, esaminando le oggettivazioni dei processi soggettivi tramite i quali il mondo intersoggettivo del senso comune viene costruito. Alla base della loro teoria ci sono due assunti fondamentali che possono essere sintetizzati nei seguenti modi:

- L'uomo dà per scontata la realtà in cui vive, la quale appare auto-evidente e indiscutibile;
- I processi di coscienza sono intenzionali.

Il mondo viene visto come costituito di molteplici realtà e l'uomo ha la capacità di muoversi attraverso queste differenti sfere. Ma cos'è la realtà? Così come gli autori stessi enunciano, la realtà è "*la caratteristica propria di quei fenomeni che noi riconosciamo come indipendenti dalla nostra volontà*"², e che quindi diamo per scontata. Fra le molteplici realtà vi è una dominante, ovvero la realtà della vita quotidiana, presentata dagli autori come "*la realtà per eccellenza*". Questa realtà non solo si impone alla coscienza in modo massiccio e intenso, ma inoltre appare all'uomo come una realtà ordinata, già oggettivata. La realtà della vita quotidiana è organizzata intorno al "qui" e "adesso" (*hic et nunc*), ma comprende anche fenomeni che non sono presenti in questo spazio temporale-spaziale, cosicché l'uomo organizza la propria esperienza in termini di gradi differenti di vicinanza e lontananza, sia spaziali che temporali.

Il mondo per eccellenza è quello direttamente accessibile alla manipolazione corporea, in cui la coscienza umana è dominata dal movente pragmatico. L'interesse per le altre zone, ovvero quelle più lontane, è meno intenso ed è indiretto, nel senso che è presente nella misura in cui ci sia la possibilità che queste possano rientrare nella possibilità di manipolazione. Inoltre, la realtà della vita quotidiana è un mondo intersoggettivo che viene condiviso tra gli uomini: tutti comprendono le oggettivazioni di questo mondo e organizzano la propria esistenza intorno all'*hic et nunc*, anche se ognuno può avere prospettive diverse. La differenza di prospettive nei confronti di questo mondo però non costituisce un problema: vi è comunque una corrispondenza tra i diversi significati che gli uomini danno a questo mondo ed è presente un senso comune rispetto a questa realtà che viene condiviso da tutti.

La caratteristica fondamentale della realtà della vita quotidiana è che viene considerata auto-evidente e indiscutibile, ovvero viene data per scontata come realtà. Per di più, la struttura temporale della vita quotidiana si impone nella vita degli uomini, i quali devono organizzare la loro esistenza all'interno di questo tempo continuo e finito. La struttura temporale si impone come coercitiva, nel senso che gli uomini sono consapevoli della loro inevitabile morte, e ciò inevitabilmente influisce sul loro atteggiamento nei confronti dei progetti che vogliono realizzare nel tempo che hanno a disposizione.

² Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino, 1969, p.13

Dato che la realtà della vita quotidiana è condivisa con gli altri, l'interazione sociale diventa un momento fondamentale nel quale la propria soggettività diventa accessibile per l'altro, e viceversa. Un aspetto importante dell'interazione sociale è il suo carattere diretto o indiretto. Nel primo caso, sono fondamentali gli schemi di tipizzazione, i quali modellano le relazioni dirette e determinano le azioni nella determinata situazione. Man mano che ci si allontana dalla situazione dell'incontro diretto, le tipizzazioni dell'interazione sociale diventano sempre più anonime.

Dunque, la realtà sociale della vita quotidiana viene percepita come una serie di tipizzazioni che diventano progressivamente più anonime via via che ci si allontana dall'hic et nunc della situazione dell'incontro diretto. La tipizzazione può essere vista come una classificazione che aiuta l'uomo a capire come reagire di fronte a situazioni e ad avvenimenti della sua vita quotidiana, senza la quale tutto apparirebbe come un caos. La stessa struttura sociale viene vista da Berger e Luckmann come la somma di queste tipizzazioni.

1.4 La società come realtà oggettiva

La realtà della vita quotidiana è contraddistinta dalle oggettivazioni³, le quali permettono di entrare in contatto con la soggettività degli altri nell'incontro diretto. Un caso importante di oggettivazione è la significazione, ovvero la produzione di segni che servono come indice esplicito di significati soggettivi. Un segno non solo è accessibile a chi lo produce, ma lo è anche nella realtà comune condivisa tra tutti gli uomini, cosicché tutti riescono a riconoscere il suo significato. Berger e Luckmann attribuiscono ai segni una qualità particolare, ovvero la "*capacità di staccarsi*" (o capacità di distacco) dalle espressioni immediate della soggettività, andando al di là dell'hic et nunc.

Il linguaggio, che all'interno dell'opera viene definito come il più importante sistema di segni della società umana, è fondamentale per la comprensione della realtà della vita quotidiana. Esso si basa sulla capacità intrinseca dell'uomo di espressività vocale e sul suo carattere di reciprocità che, durante una conversazione in un incontro diretto, permette la continua produzione di segni vocali. Il linguaggio inoltre riesce a trascendere l'hic et nunc poiché classifica le esperienze in categorie, anonimizzandole. Grazie a questa sua capacità, il linguaggio riesce a collegare e integrare diverse zone all'interno della realtà della vita quotidiana, trascendendo la dimensione spaziale, temporale e sociale, rendendo presenti elementi che in realtà sono lontani dall'hic et nunc. Il linguaggio è capace di produrre simboli, ovvero ciò che crea il collegamento tra le differenti sfere di realtà, presentando un elemento astratto, inaccessibile all'esperienza quotidiana, come oggettivamente reale.

³ Il termine "oggettivazione" viene ripreso da Berger e Luckmann dal "*Vergegenständlichung*" di Hegel.

In relazione a ciò, gli autori evidenziano l'importanza della conoscenza della vita quotidiana che, sebbene si basi su una cultura comune, si limita a ciò a cui ogni singolo uomo dà importanza. Dunque, tale conoscenza è socialmente distribuita, ovvero è posseduta in modo diverso da ciascuno.

1.4.1 L'istituzionalizzazione

L'uomo non solo interagisce con un ambiente naturale particolare, ma anche con un certo ordine culturale e sociale. A tal proposito, Berger e Luckmann nel secondo capitolo della loro opera analizzano i quattro passaggi fondamentali che portano alla costituzione di un ordine sociale, ovvero: l'abituazione, l'istituzionalizzazione, l'oggettivazione e la legittimazione.

Innanzitutto, bisogna chiarire che la necessità di un ordine sociale deriva dalla stessa natura biologica degli esseri umani: l'intrinseca instabilità dell'uomo fa sì che egli stesso ricerchi, e si procuri, un ambiente stabile e ordinato per la sua condotta. Ecco perché l'attività umana è contraddistinta dalla consuetudinarietà, che permette di cristallizzare all'interno di uno schema fisso ogni azione e situazione. La consuetudinarietà nasce da un processo di abituazione, che permette di ridurre le scelte, fornendo un grande vantaggio psicologico per l'individuo, il quale non avrà più bisogno di valutare le infinite possibilità di azione da poter prendere in considerazione ma farà riferimento alle azioni abituate, percepite come routine.

Queste azioni abituate, se condivise da due o più persone, creano una tipizzazione reciproca di azioni consuetudinarie da parte dei gruppi di esecutori, che viene definita come istituzione. Le tipizzazioni delle azioni istituzionalizzate sono accessibili a tutti i membri del gruppo sociale e sono sempre condivise, creando aspettative reciproche e modelli prestabiliti per la condotta umana.

I due autori indicano le due condizioni alle quali le istituzioni devono sottostare, ovvero: avere uno sviluppo storico e fornire uno schema di condotta a coloro che ne fanno parte. Per quanto riguarda il primo elemento, non esistono tipizzazioni istantanee ma queste sono il risultato di un processo storico che le ha prodotte. Affinché ciò avvenga, è necessaria una situazione sociale duratura nella quale le azioni abituate più persone si congiungono. Dunque, il carattere di storicità di un'istituzione viene conferito nel momento in cui le abituazioni e le tipizzazioni non riguardano più solo due individui, ma una pluralità. A questo punto, l'istituzione acquista il carattere dell'oggettività, cristallizzandosi e manifestandosi come realtà esterna e coercitiva. Solo allora, quando si sarà raggiunta la suddetta stabilità nella coscienza, si potrà parlare di un mondo sociale e il mondo istituzionale apparirà all'esperienza come una realtà oggettiva. Le istituzioni, viste come entità storiche e oggettive, hanno un potere coercitivo sull'uomo, il quale le riconosce come innegabili. Inoltre, il mondo sociale necessita di essere giustificato, e dunque legittimato.

Berger e Luckmann spiegano che quanto più la condotta è istituzionalizzata, tanto più diventa prevedibile e controllata. Sebbene il più delle volte la condotta si uniforma in modo spontaneo, la deviazione è comunque possibile, e per porre rimedio a ciò vengono inserite sanzioni e meccanismi di controllo sociali. La conoscenza primaria riguardo l'ordine istituzionale costituisce la dinamica motivazionale della condotta istituzionalizzata e, essendo socialmente oggettivata come verità, controlla e prevede le azioni dell'uomo, mostrando la deviazione come depravazione morale o ignoranza.

Riguardo la conoscenza della società, Berger e Luckmann affermano che:

“Ciò che nella società si dà per scontato come conoscenza viene a coincidere col conoscibile [...]. Questa è la conoscenza che viene appresa nel corso della socializzazione e che media l'interiorizzazione nella coscienza individuale delle strutture oggettivate del mondo sociale. La conoscenza, in questo senso, è al centro della fondamentale dialettica della società e programma i canali entro cui l'esteriorizzazione produce un mondo oggettivo; essa oggettiva questo mondo per mezzo del linguaggio e dell'apparato conoscitivo fondato sul linguaggio, ordinandolo in oggetti che devono essere appresi come realtà e infine viene interiorizzata di nuovo come verità oggettivamente valida nel corso della socializzazione. La conoscenza della società è così una realizzazione nel doppio senso della parola, nel senso della percezione della realtà sociale oggettivata e nel senso dell'ininterrotta produzione di questa realtà.”⁴

La caratteristica di questo tipo di conoscenza è che viene trasmessa alla generazione successiva per mezzo della socializzazione come verità oggettiva e successivamente interiorizzata come realtà soggettiva.

A questo punto bisogna focalizzarsi sul concetto di sedimentazione, che si riferisce a quelle esperienze che vengono trattenute dalla coscienza e si presentano nella memoria come entità riconoscibili. Può accadere che tale sedimentazione venga oggettivata in un sistema di simboli e reiterata da esperienze comuni, diventando una sedimentazione di tipo sociale. Quando succede ciò, tale esperienza, che prima era individuale, viene distaccata dal contesto, diventando anonima e accessibile a chiunque la condivida. Questo processo riguarda anche le azioni istituzionalizzate: è necessario un riconoscimento sociale del significato dell'istituzione stessa, spesso ottenuto con un processo educativo e a volte coercitivo. Dunque, l'io si identifica con il senso oggettivo socialmente attribuito all'azione, ricavato dalla sua tipizzazione, ma solo una parte si riconosce come autore

⁴ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., p. 91

dell'azione e quindi coinvolto in essa. È come se ci fosse una distanza tra l'individuo e l'azione che rende i soggetti intercambiabili (o come Berger e Luckmann li definiscono: *tipi*).

Quando questa tipizzazione si verifica all'interno di una cultura di gruppo, ovvero quando si formano delle comuni conoscenze basate su tipizzazioni reciproche e comuni della condotta, il soggetto agente viene sostituito dal ruolo. Ogni ruolo si basa su norme istituzionalizzate che gli conferiscono il carattere di controllo dell'istituzionalizzazione. Riguardo i ruoli, Berger e Luckmann scrivono che:

*“I ruoli rappresentano l'ordine istituzionale e questa rappresentatività si dà a due livelli: in primo luogo, l'atto di ricoprire un ruolo rappresenta sé stesso; [...] in secondo luogo, il ruolo rappresenta un intero nesso istituzionale di condotta [...]. Solo attraverso questa rappresentazione in ruoli svolti l'istituzione si manifesta nell'esperienza effettiva.”*⁵

In base al ruolo ricoperto, il soggetto acquisisce un bagaglio di conoscenze specifiche, il che implica una specializzazione sempre maggiore. Sia questa distribuzione della conoscenza che la segmentazione dell'ordine istituzionale creano problemi di legittimazione e di integrazione globale: rendono necessaria la creazione di significati integrativi comuni all'intera società. Un'altra conseguenza è la creazione di ciò che gli autori definiscono “sub-universi” di significato, ovvero c'è la possibilità che la conoscenza dei diversi ruoli diventi esoterica rispetto alla cultura comune. In questo modo, si assiste alla creazione di una moltitudine di punti di vista sulla società, il che rende difficile produrre un sistema di simboli comune.

Un'ulteriore questione da analizzare è quella di reificazione⁶ della realtà sociale: questo concetto si riferisce alla percezione dei fenomeni o dei prodotti dell'attività umana come se non fossero umani. Il concetto di reificazione utilizzato da Berger e Luckmann viene ripreso dalle teorie di Marx, il quale lega il concetto di alienazione (*Entfremdung*) con quello di reificazione (*Verdinglichung*⁷): nella sua teoria Marx usa questo termine per indicare il processo attraverso cui il lavoro umano nel sistema capitalistico viene ridotto a merce e i rapporti sociali vengono visti come rapporti tra oggetti⁸. La realtà sociale è oggettiva e viene vista come un fenomeno non umano del quale l'individuo è solo un prodotto, e non più il produttore. Un'istituzione viene reificata quando le viene conferita una condizione ontologica indipendente dall'attività e dalla conoscenza dell'uomo.

⁵ Ivi, p. 100

⁶ Dal latino *res* (cosa) + *facere* (fare), può essere interpretato letteralmente come “far diventare oggetto”.

⁷ Il concetto di “*Verdinglichung*”, ovvero di reificazione, è presente nelle considerazioni antropologiche delle *Opere giovanili* di Marx e, successivamente, all'interno del *Capitale* in termini di feticismo della merce.

⁸ Karl Marx, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, a cura di Eugenio Sbardella, tradotto da Ruth Meyer, Newton Compton Editori, Roma, 18 giugno 2015.

Così come le istituzioni, anche i ruoli possono essere reificati: l'individuo non riesce più a deresponsabilizzarsi dal suo ruolo, che appare come stabilito e inevitabile. Lo stesso accade con l'identità stessa, cosicché l'uomo viene identificato con la tipizzazione assegnatasi. La reificazione può essere definita come il grado maggiore di oggettivazione, per cui il mondo reificato è disumanizzato e viene percepito come una fattualità esterna all'uomo.

1.4.2 La legittimazione

Dopo aver trattato l'istituzionalizzazione, bisogna analizzare il processo di legittimazione, definito dagli autori come un'oggettivazione di secondo grado del significato. Berger e Luckmann enunciano le funzioni principali di questo processo nel seguente modo:

“La funzione della legittimazione è di rendere oggettivamente accessibili e soggettivamente plausibili le oggettivazioni di primo grado che sono state istituzionalizzate [...]. La legittimazione spiega l'ordine istituzionale attribuendo validità conoscitiva ai suoi significati oggettivati, e lo giustifica conferendo dignità di norma ai suoi imperativi pratici [...]. La legittimazione non si occupa solo dei valori, ma implica sempre anche la conoscenza.”⁹.

Innanzitutto, ciò significa che la plausibilità soggettiva deve far riferimento ad un senso globale dell'ordine istituzionale riconosciuto dagli individui che vi partecipano attraverso i propri ruoli (livello orizzontale). In secondo luogo, è necessario un livello verticale di integrazione e di plausibilità attraverso cui è possibile rendere soggettivamente significativa la vita dell'individuo attraverso i vari gradi e le fasi dell'ordine istituzionale.

Dunque, la legittimazione è un processo fondamentale che permette la trasmissione delle oggettivazioni dell'ordine istituzionale alle nuove generazioni.

È possibile distinguere vari livelli di legittimazione. Il processo inizia nel momento in cui un sistema di oggettivazioni linguistiche dell'esperienza umana viene trasmesso e le spiegazioni legittimanti vengono incorporate nel vocabolario. Successivamente, nel secondo livello, si formano schemi esplicativi di significati oggettivi (ad esempio proverbi, leggende e detti sapienziali). Nel terzo livello, per mezzo di teorie esplicite, ogni settore istituzionale viene legittimato attraverso conoscenze differenziate trasmesse da individui specializzati. Infine, il quarto livello di legittimazione è costituito dagli universi simbolici, definiti da Berger e Luckmann come: *“corpi di tradizione teoretica che integrano diverse sfere di significato e abbracciano l'ordine istituzionale in una totalità simbolica”¹⁰.*

⁹ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., pp. 122, 123.

¹⁰ Ivi, p. 126

A questo punto, ogni settore dell'ordine istituzionale viene integrato in un'unica struttura di riferimento all'interno della quale si realizza l'esperienza umana. Dunque, l'universo simbolico viene percepito come l'origine dei significati socialmente oggettivati e soggettivamente reali, nel quale sia la società che la vita dell'individuo, compresi gli avvenimenti marginali, sono compresi. In questo senso si realizza la funzione ordinatrice dell'universo simbolico, che permette non solo di organizzare, ma anche di legittimare, i ruoli e le azioni.

La funzione legittimante riguarda anche l'identità soggettiva, la quale è caratterizzata dalla precarietà. Infatti, nel momento in cui l'identità viene contestualizzata all'interno di un universo simbolico, questa assume una legittimazione che le conferisce un riconoscimento a livello sociale, e dunque stabilità.

Un'altra funzione importante dell'universo simbolico è quella di creare un ordine nella storia, collocando gli avvenimenti collettivi in una comune struttura di riferimento e legando gli uomini in una totalità significativa.

Gli universi simbolici sono prodotti sociali: nascono da riflessioni soggettive che, tramite l'oggettivazione, la sedimentazione e l'accumulazione, producono legami tra i temi significativi delle istituzioni.

La presenza di un universo simbolico alternativo e opposto rappresenta una minaccia, poiché ciò potrebbe portare ad un cambiamento di ordine. Dunque, per contrastare questo problema, vengono creati meccanismi concettuali di preservazione degli universi tramite la sistematizzazione delle legittimazioni cognitive e normative già esistenti. Al riguardo, Berger e Luckmann fanno riferimento a quattro tipi di meccanismi concettuali di mantenimento degli universi storicamente accessibili, ovvero: mitologia, teologia, filosofia e scienza.

Come detto precedentemente, gli universi simbolici sono prodotti sociali, e ciò significa che le azioni umane possono provocarne dei cambiamenti. Per rafforzare quella che viene definita come "*la tendenza dell'istituzionalizzazione all'inerzia*", lo sviluppo della conoscenza da parte di esperti è un elemento fondamentale. Infatti, l'abituazione e l'istituzionalizzazione limitano la flessibilità dell'azione umana, e dunque fanno sì che si crei una tendenza delle istituzioni a persistere in modo stabile. A tal fine, chi occupa una posizione di potere nelle società cercherà di imporre le definizioni tradizionali della realtà sulla popolazione poiché queste sono in grado di inibire e limitare i mutamenti sociali.

Nasce così un'ideologia, definita dagli autori come *“una particolare definizione della realtà legata ad un interesse concreto di potere”*¹¹.

Elemento centrale della tesi di Berger e Luckmann al riguardo è il fatto che le società attuali sono pluralistiche, ovvero non solo esiste un universo comune a tutti, ma anche diversi universi *“parziali”* che coesistono. Questi ultimi hanno la caratteristica di essere sovversivi rispetto alla realtà tradizionale. In altre parole, il pluralismo incoraggia il cambiamento e l'innovazione.

Successivamente, gli autori riprendono la definizione di Mannheim riguardo la figura dell'intellettuale, ovvero colui il quale possiede una competenza non richiesta dalla società e che, di conseguenza, rifiuta di integrarsi in essa. L'intellettuale si rifugia nelle *“sottosocietà”*, ovvero comunità che si estraniavano dalla realtà esterna, in quanto essa rappresenta una minaccia di annichilazione. All'interno di questi gruppi le concezioni devianti della realtà vengono percepite dai membri come realtà oggettiva e, in alcuni casi, può succedere che l'intellettuale decida di realizzare il suo modello deviante all'interno della società, mettendo in atto una vera e propria rivoluzione. L'elemento chiave è la plausibilità soggettiva nella coscienza dell'ideologia rivoluzionaria, la quale deve essere condivisa tra tutti i membri della comunità per acquisire una base oggettivante.

1.5 La società come realtà soggettiva

Il concetto fondamentale dell'opera analizzata è che la realtà esiste sia come realtà oggettiva che soggettiva.

L'individuo infatti non nasce già membro della società, ma lo diventa in seguito attraverso un processo dialettico composto da tre fasi: esteriorizzazione, oggettivazione e interiorizzazione. Gli autori specificano che questi tre non sono momenti che si susseguono cronologicamente, ma caratterizzano la società in modo simultaneo.

1.5.1 L'interiorizzazione della realtà

Lo stadio iniziale del processo è costituito dall'interiorizzazione¹², che viene definita da Berger e Luckmann come:

“La percezione o l'interpretazione immediata di un evento oggettivo come esprime un significato, cioè come una manifestazione dei processi soggettivi di un altro che così diventa soggettivamente significativo per me stesso”.¹³

¹¹ Ivi, p. 158

¹² Il concetto di interiorizzazione di Berger e Luckmann corrisponde a ciò che Parsons definisce socializzazione, ovvero l'acquisizione di norme e valori sociali.

¹³ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., p. 165

L'interiorizzazione raggiunge il suo fine nel momento in cui vi è una continua e reciproca identificazione fra gli individui, ovvero nel momento in cui avviene la significazione, che si realizza tramite la congruenza dei significati soggettivi di ciascuno e la conoscenza reciproca di questa. Il processo di interiorizzazione avviene attraverso la socializzazione, ovvero:

“L'insediamento, completo e coerente, di un individuo nel mondo oggettivo di una società o di un suo settore”.

Gli autori distinguono due tipi di socializzazione: quella primaria, che è la prima socializzazione che un individuo intraprende nell'infanzia, attraverso cui egli entra a far parte della società come un membro; e quella secondaria, che invece è rappresentata da ogni processo seguente e che fa sì che l'individuo precedentemente socializzato venga inserito all'interno di nuovi settori della società.

1.5.2 La socializzazione primaria

Per quanto riguarda la socializzazione primaria, l'individuo nasce sia in una struttura che in un mondo sociale oggettivo. Dunque, l'io viene visto come un'entità riflessa, ovvero come il riflesso dei ruoli e degli atteggiamenti delle persone importanti per il bambino, che egli identifica e interiorizza, acquisendo così un'identità soggettivamente coerente. Questo processo, spiegano gli autori, è caratterizzato da una dialettica tra l'identificazione da parte degli altri e l'auto-identificazione, ovvero tra l'identità oggettivamente assegnata e quella che l'individuo fa soggettivamente propria.

La socializzazione primaria porta alla creazione dell'altro generalizzato¹⁴, ovvero l'astrazione dai ruoli e dagli atteggiamenti degli altri nella coscienza dell'individuo. A questo punto, grazie a questa identificazione generalizzata, l'auto-identificazione diventa stabile. Questo processo implica l'interiorizzazione della società e della realtà oggettiva, ma anche l'affermazione soggettiva della propria identità. Ciò significa che sia la società, che l'identità e la realtà vengono cristallizzate soggettivamente all'interno dello stesso processo di interiorizzazione, ed è a questo punto che si crea un rapporto simmetrico tra realtà oggettiva e realtà soggettiva.

Berger e Luckmann precisano che questa simmetria non è mai completa, nel senso che le due realtà non possono coincidere: non tutta la realtà oggettiva è accessibile, dunque solo una parte può essere interiorizzata dall'individuo. Inoltre, ci sono elementi della realtà soggettiva che non derivano dalla socializzazione, e dunque sono indipendenti dai fatti sociali.

Elemento fondamentale della socializzazione primaria è l'assenza del problema di identificazione: l'identificazione con le persone importanti dell'infanzia è automatica, il bambino non ha alcuna scelta

¹⁴ Il concetto di “altro generalizzato” è stato ripreso da Berger e Luckmann dalla teoria di George Herbert Mead.

al riguardo, ma percepisce questo mondo sociale come l'unico esistente. Questa inevitabilità delle prime relazioni crea una grande stabilità del primo mondo dell'individuo, cosicché il mondo interiorizzato nella socializzazione primaria risulta saldamente radicato nella coscienza. Nel momento in cui il concetto di "altro generalizzato" si fissa nella coscienza dell'individuo, egli acquista stabilmente un'identità soggettiva e diventa un membro effettivo della società, così si conclude la socializzazione primaria.

1.5.3 La socializzazione secondaria

Successivamente, ha inizio la socializzazione secondaria, che viene definita da Berger e Luckmann nel seguente modo:

*“La socializzazione secondaria è l’interiorizzazione di “sottomondi” istituzionali o fondati su istituzioni [...]. Potremmo dire che la socializzazione secondaria è l’acquisizione della conoscenza legata a un ruolo; i ruoli a loro volta sono direttamente o indirettamente connessi alla divisione del lavoro.”*¹⁵

La socializzazione secondaria richiede l'interiorizzazione sia dei campi semantici relativi al ruolo e all'area istituzionale, che dei relativi valori. Dunque, questo processo comporta un'identificazione soggettiva con il ruolo e le norme corrispondenti.

Come scritto precedentemente, la socializzazione secondaria avviene dopo quella primaria, il che vuol dire che la realtà già interiorizzata continuerà a persistere anche durante il secondo processo, creando un problema di coerenza tra la prima interiorizzazione e la seconda. La differenza fondamentale tra la socializzazione primaria e secondaria è che, mentre nella prima è presente il carattere affettivo delle relazioni sociali con le persone importanti per il bambino, e dunque si verifica un'identificazione emotivamente intensa, la socializzazione secondaria è caratterizzata da ufficialità e anonimia. Una conseguenza importante di questa differenza è che il senso soggettivo della realtà nell'interiorizzazione della socializzazione secondaria è marginale e transitorio. Questo implica la capacità dell'individuo di separare una parte dell'io e la realtà di riferimento, considerandola appartenente alla situazione legata ad un ruolo. Gli elementi della seconda interiorizzazione risultano legati ad una realtà più fragile e instabile e, dunque, per creare stabilità, saranno necessarie delle tecniche che producano un alto grado di identificazione e di inevitabilità. Un esempio proposto dai due autori per intensificare la carica affettiva del processo di socializzazione è il noviziato, ovvero un processo di iniziazione che fa sì che l'individuo riconosca come persone importanti i membri della comunità e, di conseguenza, si abbandoni completamente alla nuova realtà interiorizzata.

¹⁵ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., p. 176

A causa delle continue minacce alla realtà soggettiva della socializzazione, è necessario creare procedimenti di preservazione affinché venga preservata la coerenza tra realtà oggettiva e soggettiva. Berger e Luckmann distinguono due tipi di preservazione della realtà: quella comune e quella di emergenza.

Per quanto riguarda la prima, questa concerne la realtà della vita di tutti i giorni, che riesce a preservarsi attraverso la routine e alla continua interazione fra gli individui. In questo processo sociale di conservazione della realtà, risulta fondamentale differenziare tra persone importanti e meno importanti, anche se tutti servono a riaffermare la realtà soggettiva dell'individuo. Indubbiamente le persone importanti possiedono una carica di emotività tale che il valore della loro conferma della realtà soggettiva per la preservazione della realtà è più rilevante rispetto a quella delle altre persone. Dunque, mentre le persone importanti appaiono come i principali agenti, tutti gli altri operano come un "coro", mettendo in atto un procedimento dialettico, creando una continua interazione per l'identificazione dell'individuo e la conferma della realtà soggettiva.

È possibile che ci sia una divergenza tra questi due gruppi di individui, in tal caso l'individuo dovrà affrontare questo problema di coerenza modificando la propria realtà o le relazioni conservatrici della realtà. In generale, la cristallizzazione soggettiva delle diverse definizioni della realtà determina la definizione della realtà dell'individuo.

Un concetto importante all'interno dell'opera di Berger e Luckmann è quello di "conversazione". A tal proposito, Berger e Luckmann sostengono la seguente tesi:

*"Il veicolo più importante della preservazione della realtà è la conversazione. Si può vedere la vita quotidiana dell'individuo nei termini del funzionamento di un apparato di conversazione che mantiene, modifica e ricostruisce in continuazione la sua realtà soggettiva."*¹⁶

Nel contesto della conversazione, che sia implicita o esplicita, il discorso ha una posizione centrale: lo scambio di asserzioni serve a confermare la realtà soggettiva dell'individuo e a oggettivare elementi nella coscienza. Infatti, la stabilità della realtà soggettiva è data dall'insieme delle conversazioni quotidiane: se coerenti fra loro riconfermeranno questa realtà, in caso contrario modificheranno alcuni elementi.

L'elemento chiave della conversazione è l'oggettivazione linguistica: il linguaggio crea un ordine coerente nell'esperienza dell'individuo, realizzando e producendo il mondo. A questo riguardo, Berger e Luckmann asseriscono:

"Nella conversazione le oggettivazioni del linguaggio diventano gli oggetti della coscienza individuale. Così il fatto fondamentale della preservazione della realtà è l'uso continuato dello stesso

¹⁶ Ivi, p. 192

linguaggio per oggettivare l'esperienza biografica in atto. Nel senso più ampio, tutti coloro che fanno uso di questo linguaggio svolgono la funzione di preservatori della realtà di fronte all'individuo."¹⁷

Le fratture nella continuità o nella coerenza rappresentano una minaccia alla realtà soggettiva, ma ciò può essere controbilanciato sia dall'intensità della conversazione che dalla legittimità fornita da un'autorità che detiene uno stato privilegiato superiore. A tal proposito, i due autori spiegano che: *"La realtà soggettiva dipende sempre da precise strutture di plausibilità, cioè dalla particolare base sociale e dai processi sociali richiesti per la sua preservazione."*¹⁸

La struttura di plausibilità è un elemento fondamentale in quanto contrasta l'insorgere di dubbi che potrebbero danneggiare o disintegrare la realtà. Ciò significa che la realtà soggettiva può essere trasformata. In particolare, quando la trasformazione sembra totale (anche se, come detto precedentemente, non può esserlo visto che la realtà soggettiva non è mai totalmente socializzata) si parlerà di *"ristrutturazione"*.

La ristrutturazione sociale è un processo che richiede la risocializzazione, ovvero una nuova identificazione affettiva che deve sostituire quella formata nella socializzazione primaria. Elemento chiave è una struttura di plausibilità che riesca a trasformarsi nel nuovo mondo dell'individuo, subentrando a quello precedente, sostenuta da un apparato legittimante. All'interno di quest'ultimo, la vecchia realtà e collettività devono essere reinterpretate, arrivando fino all'annichilimento della vita precedente.

1.6 Socializzazione non riuscita e contro-realtà

Nel momento in cui vi è una simmetria tra realtà oggettiva e realtà soggettiva, si potrà parlare di socializzazione riuscita. Viceversa, la socializzazione non riuscita è il risultato di un'asimmetria tra le due. All'intero della loro opera, Berger e Luckmann analizzano vari casi in cui la socializzazione può non riuscire, ovvero:

- Incidente biografico, biologico o sociale: in questo caso, l'individuo si sente estraneo in una società in cui è imprigionato. Finché non ci sarà alcuna base sociale per cristallizzarsi in un contro-mondo, questa asimmetria non produrrà una contro-definizione della realtà e dell'identità; ma, se questa tipologia di individui deciderà di raggrupparsi, la loro realtà verrà oggettivata in un gruppo marginale dei non-integrati, che creerà i propri processi di

¹⁷ Ivi, p. 194

¹⁸ Ivi, p. 195

socializzazione. A questo punto, comparirà una frattura tra la realtà e l'apparenza (o l'"invisibile") nell'autopercezione dell'individuo.

- La socializzazione può non riuscire se le persone significative per un individuo mediano diverse realtà oggettive. In altri termini, *“la socializzazione non riuscita può essere dovuta a un'eterogeneità del personale socializzante”*¹⁹. Perciò, l'individuo dovrà scegliere una delle definizioni di realtà che gli vengono fornite, rischiando di venire etichettato come “anormale” in caso di una scelta sbagliata.
- La mediazione di mondi divergenti da parte delle persone importanti durante la socializzazione primaria fa sì che l'individuo percepisca la necessità di fare una scelta di identità diverse. In questo caso, la socializzazione non riuscita comporta *“cambiamenti interiorizzati come caratteristica permanente dell'autopercezione soggettiva dell'individuo”*²⁰. Dunque, verrà creata un'identità non riconoscibile tramite le tipizzazioni oggettive che creerà un'asimmetria socialmente nascosta tra vita pubblica e vita privata. La possibilità personale tra realtà e identità divergenti viene definita da Beger e Luckmann con il termine *“individualismo”* e, a tal proposito, i due autori affermano: *“L'individualista emerge come uno specifico tipo sociale che ha almeno il potenziale necessario per cambiare tra un certo numero di mondi disponibili e che si è deliberatamente e consapevolmente costruito un io col materiale fornito da un certo numero di identità disponibili.”*²¹.
- Un terzo caso di socializzazione non riuscita riguarda le possibili divergenze tra la socializzazione primaria e quella secondaria. In questo caso, nella socializzazione secondaria le realtà e le identità alternative vengono viste come scelte soggettive. Una situazione particolare è quella in cui la struttura sociale non permette la realizzazione dell'identità soggettivamente scelta: questa diventa *“un'identità dell'immaginazione, oggettivata nella coscienza dell'individuo come il suo vero io”*, ovvero viene oggettivata nell'immaginazione un'identità diversa da quella oggettivamente assegnata e interiorizzata nella socializzazione primaria. Un'ulteriore conseguenza della divergenza tra socializzazione primaria e secondaria riguarda la possibilità di relazioni diverse con i mondi divergenti, ovvero:
“Se nella socializzazione primaria appaiono mondi divergenti, l'individuo ha la possibilità di identificarsi con uno di essi contrapponendolo agli altri, e questo processo, poiché avviene nella socializzazione primaria, avrà una forte coloritura affettiva [...]. L'identificazione, la disidentificazione e la ristrutturazione saranno tutte accompagnate da crisi affettive [...].

¹⁹ Ivi, p. 210

²⁰ Ivi, p. 213

²¹ Ivi, p. 214

Nella socializzazione secondaria non è necessario che l'interiorizzazione sia accompagnata da una identificazione con le persone importanti che coinvolga gli affetti; l'individuo può interiorizzare realtà differenti senza identificarsi con esse [...]. Perciò, se nella socializzazione secondaria appare un mondo alternativo, l'individuo può optare per esso in maniera calcolata (si parla in questo caso di “cambiamento a freddo”) [...]. Poiché questo comporta lo svolgimento di certi ruoli, egli conserva un distacco soggettivo di fronte a essi.”²².

In quest'ultima ipotesi analizzata, la realtà è usata per scopi precisi e i mondi vengono visti consapevolmente come relativi: questo comporta che la condotta viene percepita come un ruolo da recitare, distaccandolo dalla coscienza.

²² Ivi, p. 215

CAPITOLO 2 – DALLA TEORIA ALLA REALTÀ: ANALISI DI TRE CASI-STUDIO

2.1 Premessa

Questo secondo capitolo è dedicato all'analisi di tre casi di radicalizzazione, che cercherò di analizzare attraverso modelli specifici. Di volta in volta, dove possibile, cercherò di fare riferimento agli studi di Berger e Luckmann riguardo l'asimmetria tra realtà oggettiva e realtà soggettiva. Detto più chiaramente, non è possibile applicare gli studi di Berger e Luckmann per ognuno di questi casi, o comunque si tratta di un lavoro fuori dalla mia portata. Più che altro, cercherò di utilizzare la teoria esposta nel primo capitolo come strumento di supporto per provare ad acquisire una conoscenza più profonda di ciò che accade a un individuo che si radicalizza. L'uso della teoria sociologica per interpretare un fenomeno empirico richiede sempre una notevole esperienza. Penso, ad esempio, al modo in cui Max Weber ha interpretato la nascita dello spirito del capitalismo attraverso la sua teoria sociologica fondata sulla sociologia comprendente. È chiaro che si tratta di un'impresa smisurata per uno studente triennale. In modo ben più umile, voglio parlare di tre casi di radicalizzazione.

I casi di:

- Jack Roche
- Michael Zehaf-Bibeau
- “Sarah”

Analizzerò innanzitutto il processo di radicalizzazione di Jack Roche utilizzando il *four-phase radicalization model* proposto da Silber e Bhatt, successivamente il caso di Michael Zehaf-Bibeau tramite il modello DRIA elaborato da Alessandro Orsini e, infine, la radicalizzazione di Sarah attraverso gli studi di Berger e Luckmann²³.

Prima di addentrarci nello studio dei tre casi citati, è necessario fare un breve richiamo del significato del termine di radicalizzazione.

La radicalizzazione è un processo durante il quale il soggetto matura e accetta un'ideologia radicale, ovvero un'ideologia forte che viene considerata come la verità assoluta, che non accetta compromessi ed è incontestabile. Questo processo può essere visto come una risocializzazione, in quanto l'individuo abbandona le credenze secolari e i valori condivisi dalla società per abbracciare una nuova cultura: quindi, è un processo che si basa su meccanismi di “dis-apprendimento” (unlearning) e “ri-

²³ Tale ricerca prende come linea guida l'articolo di Alessandro Orsini, *What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model*, in “Studies in Conflict and Terrorism”, March 2020, nel quale l'autore analizza le più importanti teorie sulla radicalizzazione.

apprendimento” (relearning)²⁴. Dunque, la radicalizzazione può essere definita come un processo di socializzazione attraverso il quale l’individuo matura una visione del mondo considerata radicale o estrema. A tal proposito, Alessandro Orsini definisce questo tipo di soggetto come “*una persona che è nel mondo senza essere nel mondo per una scelta alimentata da un’ideologia che si basa sull’idea che la società è un luogo contaminato, da cui bisogna separarsi*”²⁵.

2.2 Jack Roche e il four-phase radicalization model

Come scritto precedentemente, passo ora all’analisi del processo di radicalizzazione di Jack Roche utilizzando il *four-phase radicalization model* proposto da Silber e Bhatt²⁶, che si basa sullo studio del processo di radicalizzazione di undici cellule jihadiste responsabili dei principali attentati in Europa e negli Stati Uniti tra il 2004 e il 2007.

Secondo il modello di Silber e Bhatt, il processo di radicalizzazione può essere suddiviso in quattro fasi fondamentali:

- La fase di pre-radicalizzazione;
- La fase di auto-identificazione;
- La fase di indottrinamento;
- La fase di jihadizzazione.

Per quanto riguarda la prima fase, questa si riferisce al periodo di tempo all’inizio del processo di radicalizzazione e dunque a tutti i fattori demografici, sociali e psicologici che possono rendere gli individui più vulnerabili al messaggio radicale. Questo è il punto di partenza e rappresenta la situazione in cui l’individuo entra a contatto con l’ideologia jihadista.

Successivamente, durante la fase di auto-identificazione, l’individuo è esposto a “*trigger*” interni ed esterni (come traumi, alienazione sociale, marginalizzazione o discriminazione). Questi fattori scatenanti possono indurre a compiere cambiamenti drastici nella propria vita, reinterpretandola e adottando nuove ideologie. Durante questa fase l’individuo inizia ad avvicinarsi all’ideologia salafita, abbandonando gradualmente gli ideali a cui credeva precedentemente e unendosi a persone con idee

²⁴ Alessandro Orsini, *What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model*, in “Studies in Conflict and Terrorism”, March 2020, p. 1

²⁵ Alessandro Orsini, *ISIS: I terroristi più fortunati al mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016, p. 152

²⁶ Mitchell Silber e Arvin Bhatt, *Radicalization in the West: The Homegrown Threat*, Dipartimento di polizia di New York, 2007, <https://www.brennancenter.org/sites/default/files/legacy/Justice/20090000.Radicalization.in.the.West-Statement.of.Clarification.pdf>.

simili. Secondo il modello di Silber e Bhatt, il catalizzatore di questa ricerca religiosa è un trauma che fa sì che l'individuo inizi a mettere in discussione i valori in cui credeva prima.

I due studiosi distinguono quattro tipi di fattori scatenanti, ovvero:

- Economici (la perdita del lavoro o la mobilità bloccata);
- Sociali (alienazione, discriminazione o razzismo, sia reale che percepito);
- Politici (conflitti internazionali che coinvolgono musulmani)
- Personali (la perdita di un familiare)

Nel momento in cui l'individuo intensificherà sempre di più il proprio sistema di credenze e adotterà una visione del mondo nella quale l'azione militante è giustificata per sostenere e promuovere la causa promossa dall'ideologia salafita-jihadista, si parlerà di fase di indottrinamento.

Infine, nella fase di jihadizzazione, l'individuo vede sé stesso come un "guerriero in una guerra santa" e quindi vede la pianificazione e l'attuazione di un attacco terroristico come un dovere individuale e religioso. In questa fase, la vicinanza a persone con idee simili è fondamentale perché segna l'ingresso in un gruppo.

Nel modello di Silber e Bhatt l'ideologia gioca un ruolo fondamentale in quanto serve da innesco della radicalizzazione, poiché fornisce nuove categorie cognitive utili a interpretare il mondo. Inoltre, risulta indispensabile l'esistenza di un gruppo, il quale rappresenta lo strumento principale per il raggiungimento dell'ultima fase della radicalizzazione, nonché di leader carismatici che esercitano influenza sui membri. È proprio il pensiero di gruppo che costituisce uno dei catalizzatori più potenti, in grado di portare i membri a commettere un atto terroristico.

Per quanto riguarda il caso di Jack Roche, il four-phase radicalization model, grazie alla particolare attenzione rivolta all'ideologia salafita-jihadista, risulta un modello appropriato per verificare l'ipotesi che l'adesione a questo tipo di ideologie, ovvero la radicalizzazione cognitiva, sia un buon predittore di comportamenti violenti.

2.2.1 La vita

Per comprendere al meglio i motivi che hanno spinto Jack Roche a compiere l'attentato terroristico e l'ideologia alla base delle sue azioni, è necessario svolgere l'analisi della sua biografia e di alcune testimonianze fondamentali rilasciate da amici e parenti²⁷.

²⁷ Le informazioni riguardo la vita di Jack Roche sono tratte dall'articolo di Anne Aly e Jason-Leigh Striegher, *Examining the Role of Religion in Radicalization to Violent Islamist Extremism*, in "Studies in Conflict & Terrorism", 35:12, 849-862, 15 November 2012, p. 853, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/1057610X.2012.720243>.

George Paul Holland, noto come Jack Roche, nacque il 31 ottobre 1953 in Inghilterra. A diciott'anni si arruolò nell'esercito, ma dopo pochi mesi venne espulso. Decise quindi di viaggiare intorno l'Europa e, dopo essersi sposato nel 1978, si trasferì con sua moglie a Sydney, in Australia.

Con il passare del tempo, Jack Roche iniziò ad avere problemi con l'alcol che lo portarono al divorzio. Da quel momento, nacque in lui un sentimento di vuoto e isolamento, che cercò di contrastare convertendosi all'Islam intorno al 1992.

Dopo essersi unito al movimento islamista sunnita paramilitare terroristico Jemaah Islamiyah nel 1997, nel 2000 decise di partire per l'Afghanistan dove incontrò i leader di Al Qaeda, compresi Khalid Shaikh Mohammed e Osama bin Laden, e iniziò un addestramento per la creazione di ordigni, alla fine del quale gli venne ordinato di tornare in Australia per formare una cellula terroristica.

Nel luglio del 2000, Roche chiamò le autorità australiane per avvertirle dell'attacco che Al Qaeda stava pianificando in Australia.

Nel novembre 2002 egli venne arrestato con l'accusa di cospirazione e complotto per il bombardamento dell'ambasciata israeliana a Canberra nel 2000 e, nel 2004, venne condannato a nove anni di reclusione. Sin dal momento del suo arresto, Roche ha collaborato con le autorità australiane, divulgando informazioni fondamentali riguardo la rete terroristica di Al Qaeda e del gruppo militante Jemaah Islamiyah.

Dopo questo breve riferimento alla vita di Jack Roche, passerò all'analisi del suo processo di radicalizzazione attraverso le quattro fasi fondamentali del four-phase radicalization model di Silber e Bhatt.

2.2.2 Fase di pre-radicalizzazione

Nel periodo di vita di Jack Roche che precede la sua conversione all'Islam non vi fu alcun cambiamento significativo nelle sue opinioni religiose, coerentemente a quanto viene descritto nella prima fase del modello di Silber e Bhatt, ovvero quella di pre-radicalizzazione. In quegli anni, egli non era ancora stato esposto alle ideologie salafite-jihadiste.

Come egli stesso ha affermato nelle sue dichiarazioni ufficiali con la polizia, in quel periodo iniziò a sentire un vuoto incolmabile nella sua vita, che venne aggravato dai problemi di alcolismo e dal successivo divorzio. Secondo il modello elaborato da Silber e Bhatt, nella fase di pre-radicalizzazione alcuni stimoli possono potenzialmente esporre l'individuo alla radicalizzazione. Nel caso di Jack Roche, la posizione vulnerabile in cui si trovava, caratterizzata da un senso di vuoto e di deprivazione familiare e sociale, ha avuto la funzione di catalizzatore nel processo di pre-radicalizzazione.

Il fatto che egli abbia percepito di aver trovato, per la prima volta nella sua vita, persone che si preoccupassero per lui, provocò l'acquisizione di un senso di appartenenza che prima sentiva mancare

nella sua vita, il che lo portò a mettere in discussione sé stesso, la sua vita e i valori in cui credeva precedentemente. È possibile che Roche abbia sentito una spinta emotiva da parte dei suoi amici musulmani ad abbracciare l'Islam, in quel momento di profonda fragilità. Dunque, l'attrazione che egli ebbe nei confronti della fede islamica può essere ricercata nella sua frustrazione e insoddisfazione personale per la sua vita.

Gli eventi traumatici che hanno caratterizzato la vita di Roche, uniti all'esposizione prolungata ad una comunità di musulmani, l'hanno spinto a esplorare e adottare l'Islam come un modo per trovare la salvezza personale.

Seguendo il modello di Silber e Bhatt, la conversione di Jack Roche avvenuta nel 1992²⁸ segna il punto di origine del processo di radicalizzazione.

A tal proposito, è importante specificare che non tutti i musulmani convertiti sono estremisti, ma lo stimolo dato da un'estremista durante la fase di pre-radicalizzazione può rappresentare un elemento chiave nel processo di radicalizzazione.

2.2.3 Fase di auto-identificazione

La fase di auto-identificazione viene definita da Silber e Bhatt nel seguente modo:

*“Questa fase, che è in gran parte influenzata da fattori sia interni che esterni, segna il punto in cui l'individuo inizia a esplorare l'Islam salafita, migrando lentamente dalla propria identità precedente, un'identità che ora è ridefinita dalla filosofia, dall'ideologia e dall'ideologia salafita. valori. Il catalizzatore di questa "ricerca religiosa" è spesso un evento cognitivo, o una crisi, che sfida la propria certezza in convinzioni precedentemente sostenute, aprendo la mente dell'individuo a una nuova percezione o visione del mondo. Gli individui più vulnerabili a vivere questa fase sono spesso coloro che si trovano a un bivio nella vita, coloro che stanno cercando di stabilire un'identità, o una direzione, mentre cercano l'approvazione e la convalida per il percorso intrapreso.”*²⁹.

Nel caso di Jack Roche un punto critico fu che, durante la crisi personale che seguì il suo divorzio, egli conobbe Abdur Rahim Ayub, membro di Jemaah Islamiyah³⁰. Tra i due si creò un legame molto forte, il quale può essere visto come uno dei motivi del reclutamento di Roche.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Mitchell Silber e Arvin Bhatt, *Radicalization in the West: The Homegrown Threat*, cit., <https://www.brennancenter.org/sites/default/files/legacy/Justice/20090000.Radicalization.in.the.West-Statement.of.Clarification.pdf>.

³⁰ Anne Aly e Jason-Leigh Striegher, *Examining the Role of Religion in Radicalization to Violent Islamist Extremism*, cit., p. 855.

Coerentemente a quanto affermano Silber e Bhatt, la crisi vissuta da Roche servì da catalizzatore della sua ricerca religiosa che, unita a una lunga immersione nelle ideologie religiose del gruppo di Jemaah Islamiyah a causa dell'amicizia con Rahim, lo portò a reinterpretare la sua fede e ad avvicinarsi sempre di più ad una visione estremista dell'Islam. Roche stesso dichiarò che il gruppo in cui entrò tramite Rahim diventò sempre più importante per lui e così iniziò a interiorizzare le loro opinioni religiose e ideologiche come parte della socializzazione di gruppo. In sintesi, la funzione sociale del gruppo ha svolto un ruolo fondamentale nel suscitare l'interesse e la lealtà di Roche.

Ciò che porta a sostenere che la fase di auto-identificazione nel caso di Roche venne completata è che, grazie alla sua dedizione e ai suoi studi, il suo status all'interno di Jemaah Islamiyah si era rafforzato sempre di più, fino a che egli divenne un punto di riferimento sia all'interno del gruppo che per le comunità musulmane locali, aumentando così il suo senso di appartenenza.

2.2.4 Fase di indottrinamento

Durante la fase di indottrinamento, l'individuo intensifica le sue convinzioni, adotta interamente l'ideologia jihadista-salafita e conclude che ci sono le condizioni per le quali risulta necessaria un'azione per sostenere la causa salafita. Dunque, in questa fase l'individuo giustifica e legittima la violenza a supporto della causa estremista.

Un passo fondamentale nella fase di indottrinamento avvenne quando, dopo che nel 2000 Roche si recò in Indonesia per incontrare Hambali e Samudra, gli venne dato l'incarico di recarsi in Afghanistan per iniziare un addestramento³¹. A questo punto, Roche divenne un membro attivo dell'organizzazione. Durante il periodo in Afghanistan, oltre a ricevere un addestramento di 10 giorni sugli esplosivi, ebbe l'opportunità di incontrare i leader di Al Qaeda, quali Osama bin Laden e Ayman al-Zawahiri³². L'incarico che gli venne dato fu quello di creare una cellula terroristica in Australia e sorvegliare particolari obiettivi³³.

Durante questa fase, Hambali costituì una figura fondamentale in quanto simboleggiò sia un'autorità religiosa che un leader spirituale.

³¹ Ivi, p. 856.

³² Ivi, p. 857.

³³ Ibidem.

2.2.5 Fase di Jihadizzazione

Silber e Bhatt affermano che spesso la fase di jihadizzazione avviene in un lasso di tempo relativamente rapido. Coerentemente con ciò, Roche affermò che il suo processo di radicalizzazione avvenne gradualmente, ma le fasi finali sembravano manifestarsi rapidamente.

Durante la fase di jihadizzazione, l'individuo vede sé stesso come un guerriero in una guerra santa e sente il dovere di partecipare alla jihad. Questa fase è quindi caratterizzata dalla pianificazione e preparazione dell'attacco terroristico, per poi concludersi con l'esecuzione di questa.

Dopo essere tornato in Australia, Roche iniziò ad avere grandi dubbi sul suo incarico ma, per paura di ripercussioni, continuò a svolgerlo. Nel frattempo, egli cercò di avvertire le autorità australiane, ma non venne mai preso in considerazione.

Durante le fasi finali della sua radicalizzazione, Roche iniziò a disimpegnarsi, sia in modo cognitivo che comportamentale, dal suo incarico. Questo cambiamento probabilmente è dovuto al fatto che egli divenne sempre più consapevole delle conseguenze che avrebbero avuto i compiti che gli erano stati assegnati.

La particolarità di questo caso è che, pur decidendo di non svolgere i suoi compiti, Roche continuò a mantenere posizioni estremiste: egli mantenne una visione del mondo radicalizzata e continuò a considerarsi come un soldato pronto a combattere al fianco dei "suoi fratelli musulmani" in una guerra santa. Nonostante ciò, Roche non giustificava l'uccisione di civili innocenti nel suo paese, e fu proprio questo il motivo che lo portò a disimpegnarsi dal terrorismo.

Prendendo in considerazione il four-phase radicalization model di Silber e Bhatt, Roche è passato alla fase di jihadizzazione, ma si è fermato prima di agire poiché non giustificava le azioni violente contro i civili innocenti. Dunque, la sua razionalizzazione della differenza tra la jihad giustificata e ingiustificata ha impedito che egli si impegnasse in azioni violente in Australia.

2.3 Michael Zehaf-Bibeau e il modello DRIA

Per quanto riguarda l'analisi del caso di Michael Zehaf-Bibeau, la teoria più adeguata sul processo di radicalizzazione al riguardo è quella costituita dal modello DRIA, elaborato da Alessandro Orsini all'interno del suo libro *"Anatomia delle Brigate rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario"*³⁴ e sviluppato ulteriormente in articoli successivi.

³⁴ Alessandro Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 103-128.

Bisogna chiarire in via preliminare che il modello DRIA si applica solo a un tipo particolare di terrorismo, ovvero quello del “terrorista di vocazione”, un individuo che decide di diventare un terrorista per soddisfare un bisogno spirituale e che vede sé stesso come un purificatore del mondo.

Il concetto di terrorismo per vocazione di Orsini si basa sulla distinzione teorizzata da Max Weber tra vivere “di” politica e “per” la politica³⁵: nel primo caso, l’individuo trae dalla politica i mezzi materiali necessari per la propria sopravvivenza; nel secondo caso, invece, egli dedica la propria vita ad una causa per soddisfare un bisogno interiore. In questo senso, i terroristi di vocazione sono persone che hanno deciso di sacrificare la propria esistenza principalmente per la necessità di soddisfare un bisogno spirituale³⁶.

Per comprendere il pensiero di questo tipo di individuo, può essere utile analizzare un passo tratto dall’articolo “*What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model*” di Alessandro Orsini, nel quale l’autore riassume gli elementi fondamentali del “discorso caratteristico” che l’ideologia jihadista produce:

“The world has been plunged into an abyss of pain and misery (radical catastrophism) because of the actions of certain categories of people (identification of evil) who deserve to be exterminated (obsession with purification). Before the world ends (waiting for the end) one must isolate oneself to protect oneself from rampant moral corruption (obsession with purity) and rejoice in being persecuted, because the sacrifice of life is evidence of spiritual purity (desire to be persecuted). The end is such that it justifies the use of murder (purification of the means through the end).”³⁷.

In questo passo sono presenti tutti gli elementi caratterizzanti i terroristi di vocazione, ovvero: l’ossessione per la purezza, il catastrofismo radicale, l’identificazione del male, la purificazione dei mezzi attraverso il fine e il desiderio di essere perseguitati. Il risultato è lo sviluppo di una mentalità a codice binario che fa sì che il mondo venga visto come la contrapposizione tra il bene e il male, tra amici e nemici.

Per quanto riguarda il modello DRIA, l’acronimo sta per:

- Disintegrazione dell’identità sociale, causata da una crisi esistenziale che mette in crisi le certezze e i valori dell’individuo;
- Ricostruzione di una nuova identità, dovuta al fatto che l’individuo cerca nuovi punti di riferimento per rispondere alla crisi precedente;

³⁵ Max Weber, *From Max Weber: Essays in Sociology*, Translated, Edited and with an Introduction by H. H. Gerth e C. Wright Mills, Oxford University Press, New York, 1946, p. 84.

³⁶ Alessandro Orsini, *What everybody should know about radicalization and the DRIA model*, in *Studies in Conflict & Terrorism*, cit., p. 21.

³⁷ Ivi, p. 24.

- Integrazione in una setta rivoluzionaria, composta da persone che condividono la stessa visione della realtà;
- Alienazione dal mondo circostante.

Le prime due fasi riguardano più specificatamente la personalità dell'individuo e affrontano la cosiddetta "radicalizzazione cognitiva"; mentre le ultime due riguardano il rapporto tra l'individuo radicalizzato e la setta rivoluzionaria e affrontano la cosiddetta "radicalizzazione violenta"³⁸.

Nel modello DRIA la componente ideologica è l'elemento chiave, nonché la condizione necessaria, affinché l'individuo decida di unirsi a organizzazioni terroristiche, fino ad accettare l'idea di uccidere ed essere uccisi.

Altro elemento importante è il contesto sociale: i terroristi di vocazione vivono in una condizione di marginalità, ovvero non si sentono appartenenti alla società in cui vivono, di cui ne rifiutano i valori e gli ideali.

Seguendo le fasi del modello DRIA, a causa di una serie di traumi o fallimenti personali, l'individuo inizia a vivere un periodo di crisi esistenziale che lo spinge a mettere in discussione i valori in cui credeva precedentemente. A questo punto, è necessario diversificare due tipi di comportamento che l'individuo può attuare: uno passivo, caratterizzato da scarsa iniziativa, e uno attivo, tipico di chi è disposto ad abbracciare nuovi valori e ideali, opposti ai precedenti³⁹.

La ricostruzione dell'identità sociale che segue è innanzitutto un impegno psicologico che richiede la "volontà di volere", ovvero "la capacità di trasformare il proprio bisogno di cambiamento in comportamento"⁴⁰. Questo particolare tipo di mentalità viene definita "apertura cognitiva" e rappresenta la disponibilità ad abbracciare un nuovo sistema di idee.

Prima di passare all'analisi della seconda fase, è necessario chiarire che il modello DRIA non vede la ricostruzione della propria identità sociale attraverso un'ideologia radicale come unica possibilità per chi vive una crisi, ma solo come una delle tante. In altre parole, non tutti gli individui che vivono una crisi esistenziale sono condannati a passare alla seconda fase del modello DRIA.

L'ideologia jihadista permette all'individuo in cerca di nuovi punti di riferimento di ricostruire la propria identità sociale. L'universo mentale radicale risultante da tale ricostruzione fa sì che il mondo appaia agli occhi dell'individuo diviso in due: da una parte gli amici e dall'altra i nemici, considerati meri simboli e non più uomini.

A questo punto, l'individuo radicalizzato inizia a cercare un gruppo di persone che condivida le stesse idee. Spesso il rapporto con i membri del gruppo non è nemmeno diretto, e ciò può essere spiegato

³⁸ Ivi, p. 20.

³⁹ Ivi, p. 23

⁴⁰ Alessandro Orsini, *What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model*, cit., p. 23

attraverso il concetto di “imagined community”⁴¹ sviluppato da Benedict Anderson: le persone possono prendere parte ad un gruppo attraverso il potere dell’immaginazione, senza effettivamente incontrare i membri dello stesso.

Infine, si arriva alla fase dell’alienazione dal mondo circostante. Questo momento è cruciale e ha due funzioni, una manifesta e l’altra latente. La funzione manifesta è quella di evitare ogni contatto con la società circostante, considerata moralmente corrotta, per soddisfare il bisogno di sentirsi superiori; mentre la funzione latente è quella di impedire alla società circostante di esercitare l’autorità morale sulla setta rivoluzionaria.

Riprendendo la prospettiva sociologica di Max Weber e la sua idea secondo la quale la realtà sociale è conoscibile solo in modo parziale⁴², si apprende che ogni azione deve essere interpretata attraverso lo studio del rapporto causa-effetto tra la componente valoriale e ideale che spinge un individuo ad agire e il senso che l’azione stessa crea. In altre parole, per comprendere la razionalità delle azioni sociali è necessario valutarle seguendo il punto di vista della persona che agisce.

A tal fine, dopo aver descritto il modello DRIA, ovvero la teoria attraverso la quale esaminerò il processo di radicalizzazione di Michael Zehaf-Bibeau, passo ora alla descrizione del caso preso in analisi, iniziando dalla biografia dell’individuo.

2.3.1 La vita

Michael Zehaf-Bibeau nacque nel 1982 in Québec. Sua madre, Susan Bibeau, era una franco-canadese di Montreal che lavorava all’interno di una divisione del Consiglio canadese per l’immigrazione e i rifugiati; mentre il padre, Bulgasem Zehaf, era un immigrato libico in Québec, titolare del caffè Tripoli a Montreal. I due divorziarono nel 1999 e Michael Zehaf-Bibeau passò la sua infanzia e adolescenza tra Ottawa e Montreal fino al 2007, quando si trasferì nel Canada occidentale per lavorare come minatore.

Durante tutta la sua vita, Bibeau fu incarcerato per numerosi reati penali⁴³. Inizialmente venne condannato a due anni di reclusione per il possesso di un’arma con cui era stata fatta una rapina, ma venne rilasciato dopo nove mesi per buona condotta. Nonostante ciò, venne arrestato nuovamente per possesso di marijuana e PCP (sostanza con effetti dissociativi e allucinogeni) e condannato a sei mesi di reclusione. Un caso particolare avvenne nel 2011, quando si recò in una stazione di polizia di

⁴¹ Il concetto di “comunità immaginata” è stato elaborato dall’antropologo Benedict Anderson all’interno del suo libro *“Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism”* (1983)

⁴² Max Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di Pietro Rossi, Einaudi, Torino, 2014, p. 48.

⁴³ Alessandro Orsini, *Il Canada e il terrorismo islamico: la storia di Ahmed Ressam e Michael Zehaf-Bibeau*, Ce.S.I, 18 febbraio 2015, <https://cesi-italia.org/478/il-canada-e-il-terrorismo-islamico-la-storia-di-ahmed-ressam-e-michael-zehaf-bibeau>.

Burnaby chiedendo di essere arrestato per una rapina avvenuta 10 anni prima a Montreal, ma la polizia non trovò alcun riscontro del crimine e lui venne allontanato⁴⁴. Il giorno successivo tentò una rapina e, invece di fuggire, aspettò l'arrivo della polizia per essere arrestato. L'elemento chiave della vicenda è la dichiarazione che egli fece nel tribunale dinanzi al giudice, ovvero:

*“Sono dipendente dal crack e, nello stesso tempo, sono una persona religiosa, e voglio sacrificare la libertà e le cose migliori per un anno forse, cosicché, quando tornerò fuori, potrò apprezzare meglio le cose della vita ed essere pulito”*⁴⁵.

Michael Bibeau trascorse 66 giorni in carcere, in quanto ritenuto capace di commettere altri crimini. Successivamente venne sottoposto a perizia psichiatrica e il medico lo giudicò capace di intendere e di volere, dunque venne rilasciato⁴⁶.

Il suo sogno era quello di studiare la lingua e la cultura araba in Libia così, grazie alla cittadinanza originaria del padre, egli riuscì ad ottenere il passaporto. Dopo un breve viaggio in Libia nel 2007 e la sua conversione nel 2011, il documento gli venne confiscato, in quanto venne considerato dalle autorità canadesi un “viaggiatore ad alto rischio”.

Il 22 ottobre 2014 alle 9:50 del mattino Michael Zehaf-Bibeau sparò tre proiettili contro il soldato Nathan Cirillo mentre montava la guardia al National War Memorial di Ottawa, uccidendolo. Successivamente, egli fece irruzione nel Parlamento con un coltello e un fucile Winchester .30-30. Una volta dentro, Bibeau è stato affrontato da numerosi ufficiali dei servizi di sicurezza di guardia nella Camera dei Comuni che gli ordinarono più volte di lasciare le armi, ma l'attentatore continuò a sparare, ferendo molte persone, e scappò verso la biblioteca del Parlamento, avvicinandosi sempre di più alla stanza in cui si trovavano il Primo Ministro del Canada, Stephen Harper, i deputati del Partito conservatore e il leader dell'opposizione. A quel punto, Bibeau rappresentava una seria e imminente minaccia per la vita delle persone all'interno dell'edificio quindi, ai sensi dell'articolo 25 paragrafo 3 e dell'articolo 34 del codice penale⁴⁷, gli ufficiali iniziarono a sparare contro l'attentatore, uccidendolo.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Saeed Ahmed e Greg Botelho, *Who Is Michael Bibeau?*, CNN, 23 October 2014, <http://www.cnn.com/2014/10/22/world/canada-shooter/>.

⁴⁷ In particolare, l'articolo 25 paragrafo 3 del codice penale autorizza l'uso della forza letale da parte degli agenti di polizia nell'esecuzione dei loro doveri quando tale forza è ragionevolmente necessaria per la propria autoconservazione o la protezione di altri da lesioni personali gravi o morte; mentre l'articolo 34 autorizza l'uso della forza per l'autodifesa o la difesa di altri quando la forza in questione, inclusa la forza letale, è ragionevolmente necessaria nelle circostanze.

2.3.2 Disintegrazione dell'identità sociale

Bibeau era una persona estremamente infelice, “*in guerra con il mondo*”⁴⁸, che ha cercato nell'Islam un modo per trovare un significato alla sua vita. Il senso di smarrimento, dovuto alla sua infanzia difficile, lo portò ad avere un comportamento deviante. Egli si trovava in un momento di profonda crisi esistenziale e, perciò, decise di abbandonare i valori comuni per ricostruire una nuova identità basata su nuovi valori, prendendo come punto di riferimento l'ideologia jihadista.

I numerosi traumi vissuti da Bibeau, come la separazione dei genitori e l'esperienza del carcere, lo portarono a sperimentare una condizione di marginalità. La conseguente disintegrazione della propria identità sociale si tradusse nella ricerca di una via di uscita, che Bibeau trovò nell'adesione ad una visione del mondo estremista e ad una concezione violenta e intollerante dell'Islam. Questo estremismo che lo contraddistingueva si evince, ad esempio, dalla vicenda dell'espulsione dalla moschea a causa del suo fanatismo e da ciò che è avvenuto alla stazione di Burnaby.

Per condurre un'adeguata analisi sulla disintegrazione dell'identità sociale, reputo necessario proseguire esaminando le testimonianze rilasciate dagli amici di Bibeau. Numerosi sostengono che Michael Zehaf-Bibeau aveva spesso comportamenti strani o inquietanti, anche se non sembrava avere un'inclinazione violenta.

Un esempio è quella rilasciata da un suo amico, Dave Bathurst, il quale dichiarò che l'amico gli parlava spesso della presenza di *Shaytan* (“Satana” in arabo): “*Una volta stavamo chiacchierando in cucina e non so come mi disse che il diavolo lo inseguiva*”⁴⁹.

Altra testimonianza importante è quella di David Ali, vicepresidente della moschea di Masjid Al-Salaam a Burnaby, il quale dichiarò che a causa del “*comportamento anormale*” di Michael Zehaf-Bibeau era stato espulso dalla moschea.

Un documento di fondamentale importanza per cercare di comprendere la gravità della crisi esistenziale che Bibeau stava vivendo e il motivo delle sue azioni è una lettera scritta dalla madre per Douglas Quan, il direttore di Postmedia News, all'interno della quale dichiara:

“Sono infuriata con mio figlio per ciò che ha fatto, provo vergogna per ciò che ha fatto [...]. Se provo a comprendere la sua azione, per me era una persona infelice in guerra con il mondo. Nei suoi ultimi giorni, aggiungerei che era mentalmente instabile. La religione e l'Islam erano il suo modo di

⁴⁸ Concetto espresso dalla madre di Michael Zehaf-Bibeau all'interno di una lettera per definire la condizione esistenziale del figlio (fonte: <https://cesi-italia.org/478/il-canada-e-il-terrorismo-islamico-la-storia-di-ahmed-ressam-e-michael-zehaf-bibeau>)

⁴⁹ Il Fatto Quotidiano, *Canada: ecco chi era Michael Zehaf-Bibeau, attentatore convertito all'Islam, 23 ottobre 2014*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/23/canada-attacco-era-michael-zehaf-bibeau-attentatore-convertito-allislam/1166058/amp/>.

provare a dare un senso al mondo, e non credo che vi sia riuscito. Non gli hanno portato la pace [...]. Mio figlio non voleva avere molto a che fare con me e con mio marito. Quando è partito per Vancouver cinque anni fa, non abbiamo avuto contatti con lui fino a quest'anno quando ha scritto una breve e-mail per dire che stava bene e che scriveva soltanto perché la sua religione gli imponeva di essere buono con i suoi genitori, era un suo dovere morale [...]. Voleva andare in Arabia Saudita e studiare l'Islam, studiare il Corano. Pensava che sarebbe stato più felice in un Paese islamico dove avrebbero condiviso le sue credenze [...]. Disse che Satana lo stava mettendo alla prova. Ciò non era una novità, parlava spesso del diavolo e dei suoi tentativi di attirare le persone verso di lui [...]. Se cerco di comprendere le motivazioni di mio figlio, penso che il suo passaporto sia stato rifiutato e ciò lo ha spinto ad agire. Si è sentito spinto in un angolo, incapace di stare nella vita in cui era, incapace di dirigersi verso quella in cui voleva andare. Era infuriato e si è sentito intrappolato, per cui l'unico modo per fuoriuscire era la morte. Credo che volesse la morte, ma non voleva ottenerla con le sue mani perché ciò sarebbe stato sbagliato secondo l'Islam. Forse voleva restituire un colpo al governo che lo aveva rifiutato, il fatto che abbia ucciso un soldato e che sia andato al Parlamento indicherebbe che erano simboli del governo [...]. Molti diranno che mio figlio è un terrorista, io non credo che fosse parte di un'organizzazione o che abbia agito per conto di una grande ideologia o per un motivo politico. Ritengo che abbia agito in preda alla disperazione. Non sono sicura del significato dell'essere radicalizzati. Dubito che vedesse molta propaganda islamica e che volesse andare a combattere in Siria [...]. A mio giudizio, la malattia mentale è al centro di questa tragedia. A un certo punto della sua vita, mio figlio ha avuto seri problemi con le droghe, non so se li avesse superati, ma averne fatto un uso così abbondante potrebbe avere lasciato alcuni segni permanenti, conducendolo all'attuale stato mentale. I suoi discorsi erano spesso strani.”⁵⁰.

2.3.3 Ricostruzione dell'identità sociale

Gli eventi che hanno caratterizzato la vita di Michael Bibeau hanno contribuito alla distruzione della sua identità sociale e, per trovare una via d'uscita dalla sua crisi esistenziale, egli iniziò a cercare nuovi punti di riferimento, che alla fine trovò nell'ideologia jihadista. Progressivamente il senso di marginalità e di disagio che lo caratterizzava venne sostituito dalle certezze che la mentalità radicale ed estremista gli forniva. La necessità di un nuovo punto di riferimento, di una guida (anche in senso metaforico, ovvero un'ideologia), è l'elemento fondamentale di questa fase. La conversione “esistenziale” inizia nel momento in cui l'individuo capisce che l'ideologia e il sistema di valori con i quali è cresciuto non sono più capaci di rispondere al dramma che egli vive.

⁵⁰ Alessandro Orsini, *Il Canada e il terrorismo islamico: la storia di Ahmed Ressam e Michael Zehaf-Bibeau*, Ce.S.I., cit.

La fase di ricostruzione dell'identità sociale descritta all'interno del modello DRIA consiste proprio in una conversione ideologica o religiosa dovuta alla necessità di rispondere ad una crisi esistenziale che l'individuo sta vivendo, così come accadde nel caso di Michael Bibeau.

2.3.4 Integrazione in una setta rivoluzionaria

A seguito della fase precedente, l'individuo acquisisce una nuova identità sociale, il che lo spinge alla ricerca di altri individui che condividano le stesse credenze e gli stessi ideali.

Michael Bibeau, dopo aver trovato nel fondamentalismo islamico il suo nuovo scopo di vita, iniziò a considerarsi un attivista dell'ISIS. In questo caso, si può far riferimento al concetto di “*imagined community*”⁵¹ elaborato da Benedict Anderson poiché Bibeau, pur non avendo mai incontrato di persona un membro dell'ISIS, dichiarava di essere un militante.

Questa fase del processo di radicalizzazione di Bibeau può essere interpretata anche attraverso le teorie espresse da Berger e Luckmann. In particolare, i due autori affermano che tramite le abitudinizzazioni e le tipizzazioni l'istituzione acquista il carattere dell'oggettività, cristallizzandosi e manifestandosi come una realtà esterna e coercitiva. A questo punto, i membri di tale istituzione considereranno il mondo istituzionale come la realtà oggettiva e si creerà una cultura di gruppo. Ciò avviene anche nel caso preso in analisi: Bibeau si sente membro del gruppo e segue una condotta istituzionalizzata basata su tipizzazioni comuni.

2.3.5 Alienazione dal mondo circostante

Bibeau continuò il suo percorso di radicalizzazione escludendosi completamente dalla società e interrompendo ogni legame con amici e familiari.

Il distacco con la società circostante, considerata “impura”, ebbe una svolta nel momento in cui egli decise di trasferirsi in un centro di accoglienza per senzatetto, eliminando così ogni contatto con ciò che riteneva immorale e deviante.

Anche questo aspetto del processo di radicalizzazione di Michael Bibeau può essere analizzato anche attraverso gli studi di Berger e Luckmann. Infatti, dopo la sua conversione esistenziale, Bibeau viveva in una situazione in cui le divergenze tra la socializzazione primaria e quella secondaria erano irrisolvibili. La struttura di plausibilità legata al gruppo era così solida che egli decise di “disidentificarsi” dalla prima realtà, attuando un nuovo processo di identificazione e di ristrutturazione sociale. Bibeau si sentiva imprigionato in una società in cui era estraneo e l'incontro

⁵¹ Il concetto di “comunità immaginata” è stato elaborato dall'antropologo Benedict Anderson all'interno del suo libro “*Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*” (1983).

con persone appartenenti ad una realtà differente ha fatto sì che egli producesse una contro-definizione della realtà, la cui conseguenza fu l'annichilimento della vita precedente.

2.4 Sarah e l'asimmetria tra realtà oggettiva e realtà soggettiva

Il terzo caso preso in analisi è quello di "Sarah", la cui storia viene ripresa dal libro di Alessandro Orsini, *Sacrifice. My life in a Fascist Militia* (2017). Questo è un caso esemplare di una ragazza che ha ricostruito la sua identità diventando un'estremista politica anarchica e che successivamente ha scelto di de-radicalizzarsi.

Bisogna chiarire che il nome usato all'interno del libro è un nome fittizio poiché, come spiega Orsini, la pubblicazione di informazioni personali può avere un effetto negativo in futuro⁵².

Per svolgere l'analisi del processo di radicalizzazione di Sarah farò riferimento agli studi di Berger e Luckmann, esaminati precedentemente all'interno del primo capitolo.

Innanzitutto, è importante considerare il contesto nel quale è nata e cresciuta Sarah. Lei è una studentessa di filosofia in una delle più prestigiose università italiane e proviene da una famiglia benestante, quindi è una ragazza ben istruita ed educata.

A soli 8 anni venne abbandonata dal padre, che lasciò la casa per stare con un'altra donna e, per vendetta, la madre costrinse Sarah e suo fratello a denunciarlo per incesto e violenza sessuale. A 13 anni ebbe un trauma, ovvero la morte del suo pappagallo, che la portò a pensare al suicidio. Durante l'intervista con Alessandro Orsini, Sarah dichiarò di volersi uccidere in quanto si sentiva molto sola in quel momento e il suo pappagallo era l'unica cosa che amava. In seguito, lei iniziò a pensare davvero che suo padre avesse abusato di lei, in quanto sua madre continuava a ripeterglielo, affermando che lei avesse represso l'accaduto. A 14 anni la madre divenne sempre più violenta, cosicché Sarah perse ogni punto di riferimento della sua vita. Iniziò ad avere atteggiamenti strani e a svolgere azioni che la portarono ad essere dichiarata mentalmente malata e instabile, perciò venne portata in un ospedale psichiatrico intorno ai 15 anni. Appena arrivata, cercò di impiccarsi e finì in coma, alla fine del quale andò in terapia.

Secondo quanto dichiarato da Sarah, il dottore le disse che la sua mente si era separata dal corpo e, per rimediare a ciò, intraprese la terapia del ghiaccio:

⁵² Alessandro Orsini, *Sacrifice. My life in a fascist militia*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2017, pp. 74-75

“The doctor said that my mind had separated itself from my body. To make me return to my body, they tied my hand and feet and covered me with ice.”⁵³.

Lasciato l'ospedale, venne adottata da una famiglia e, a questo punto, avvenne la sua conversione: Sarah decise di diventare una militante anarchica con lo scopo di distruggere la borghesia e il capitalismo, considerati da lei l'origine e la causa di tutti i mali del mondo⁵⁴.

Ai fini dell'analisi del processo di radicalizzazione di Sarah, reputo necessario riportare le parole usate da lei durante l'intervista con Alessandro Orsini per descrivere il suo pensiero:

“I come from a very wealthy family, but I hated the bourgeoisie, and I was convinced I was fighting a war to save the world from Fascism. Everything was Fascist because I was surrounded by people who saw Fascism everywhere. My comrades convinced me that a war was in progress against the Fascist, but I also convinced others that we were at war with the Fascist. It's a chain reaction. I felt I was living under siege [...]. When I was still part of the anarchist world, I started to realize that this world was different, a kind of world within a world. It's like living on a parallel track. On one side, there I was with my anarchist comrades, and on the other, there was a whole world going in another direction entirely. The bourgeois world, as we called it, didn't know we existed. Perhaps that's also why so many of these anarchists shatter windows and destroy cars during demonstrations. I think that we act in this way to make people notice us, because we're reacting to the frustration of living in a different world.”⁵⁵.

Di particolare importanza è il concetto di “mondo dentro un mondo”: Sarah afferma che era come se lei e i suoi compagni vivessero in un “binario parallelo” che aveva direzione opposta rispetto al mondo in cui vivevano gli altri, ovvero il “mondo borghese”. Da qui si evince il concetto di alienazione dal mondo circostante, elemento tipico dei terroristi di vocazione, la marginalità sociale e il conseguente distacco e rifiuto della società circostante.

Riprendendo la teoria di Berger e Luckmann, si può interpretare la realtà in cui vive Sarah come una realtà in cui le oggettivazioni e le significazioni sono usate dai membri anarchici per descrivere il mondo borghese come una realtà da distruggere. Questo dà vita alle abitudini che, all'interno del gruppo, creano tipizzazioni di azioni consuetudinarie da parte dei membri. A questo punto, il mondo istituzionale inizia ad apparire ai membri come la realtà oggettiva e, dunque, innegabile e indiscutibile. Questo processo è evidente nella parte in cui Sarah dichiara che era convinta di combattere una guerra per salvare il mondo dal fascismo perché i suoi compagni l'avevano convinta:

⁵³ Ivi, p. 76.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ivi, p. 77.

la cultura di gruppo si era ormai oggettivata e sedimentata, dunque i membri del gruppo erano capaci di riconoscere il significato sociale delle proprie azioni e dell'istituzione stessa.

Nel caso di Sarah è innegabile il ruolo fondamentale che ebbero i membri del gruppo e la pressione sociale che esercitarono nei suoi confronti al fine di intensificare la carica affettiva del processo di socializzazione e dunque dare stabilità alla realtà creata.

Alla base di questo processo c'è la fase che Berger e Luckmann chiamano "legittimazione". Il compito della legittimazione è quello di attribuire validità conoscitiva ai significati oggettivati dell'ordine istituzionale, giustificandoli, cosicché i membri del gruppo possano riconoscerli, attribuendogli un significato socialmente oggettivato e soggettivamente reale⁵⁶. In questo modo, i ruoli e le azioni dei membri vengono giustificate: il significato della guerra contro i fascisti, agli occhi dei membri del gruppo degli anarchici, giustificava le violenze che mettevano in atto.

L'ideologia del gruppo nasce nel momento in cui la l'abitualizzazione e l'istituzionalizzazione creano dei meccanismi concettuali per la preservazione delle legittimazioni, in modo tale da creare una tendenza dell'istituzione a persistere stabilmente, limitandone la flessibilità e i cambiamenti. I membri interiorizzano ogni azione e evento, nel senso che lo percepiscono come esprime un significato, e danno vita al processo di significazione, ovvero il processo grazie al quale vi è una reciproca identificazione fra gli individui e la congruenza dei significati soggettivi di ciascuno.

Sarah percepiva sé stessa come un membro del gruppo anarchico: nel suo caso, l'interiorizzazione e l'identificazione soggettiva con il ruolo e le relative norme avevano raggiunto un tale grado da avere come conseguenza l'abbandono completo alla nuova realtà interiorizzata tramite la socializzazione secondaria. È avvenuta quindi la "ristrutturazione", ovvero il processo che Berger e Luckmann definiscono come una trasformazione totale⁵⁷: Sarah ha sostituito l'identificazione formata nella socializzazione primaria e, tramite una nuova struttura di plausibilità e grazie all'apparato legittimante corrispondente, è avvenuto l'annichilimento della vita precedente.

⁵⁶ Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., pp. 122-123.

⁵⁷ Ivi, p. 198.

CAPITOLO 3 – IL PROCESSO DI DISIMPEGNO E DERADICALIZZAZIONE

3.1 Premessa

Dopo aver analizzato tre casi di radicalizzazione tramite alcune delle più importanti teorie sociologiche, reputo necessario focalizzarmi sul processo di disimpegno e di deradicalizzazione. Contrastare il processo di radicalizzazione e favorire la deradicalizzazione sono azioni fondamentali per la preservazione della sicurezza nazionale e internazionale, in quanto rappresentano due componenti indispensabili della lotta al terrorismo⁵⁸.

Il termine deradicalizzazione indica gli interventi che mirano a distogliere il soggetto dall'ideologia radicale o da azioni violente, favorendone la chiave di uscita. La difficoltà di questi programmi sta nell'equilibrare costantemente due necessità: da un lato intervenire in modo efficiente per garantire il successo del programma e ridurre il tasso di recidiva, dall'altro non infierire troppo nella sfera individuale delle libertà di pensiero e di religione.

In questo capitolo analizzerò il processo di disimpegno e di deradicalizzazione, per poi passare in rassegna alcune delle politiche adottate in quest'ambito dall'Unione Europea, focalizzandomi successivamente su alcuni paesi specifici, tra cui l'Italia.

Prima di iniziare l'analisi delle politiche di deradicalizzazione adottate nei paesi europei, è necessario specificare che la minaccia legata ad attività terroristiche e estremismo violento, mentre prima era pertinenza esclusiva di organizzazioni, si è progressivamente orientata verso l'inclusione di gruppi minori e cellule, nonché di individui isolati che operano in modo più imprevedibile, il che rende la prevenzione sempre più difficile. Inoltre, la radicalizzazione non è dovuta esclusivamente a fattori ideologici o religiosi, ma esprime anche l'esistenza di un problema a livello di inclusione e coesione: fattori psicologici e sociologici possono rafforzare la vulnerabilità delle persone nei confronti dell'ideologia radicale, dunque promuovere la coesione sociale all'interno dell'Unione Europea è un'azione necessaria per prevenire la radicalizzazione.

Ciò rende insufficienti le tecniche tradizionali di lotta alla criminalità organizzata, ma risulta necessario un approccio più ampio per far fronte all'evoluzione del fenomeno di radicalizzazione.

⁵⁸ Ciò si evince anche nella strategia dell'UE per l'Unione della sicurezza per il periodo 2020-2025, all'interno della quale viene evidenziata l'importanza delle misure di riabilitazione e reintegrazione degli ex terroristi e del contrasto all'ideologia radicale per contrastare il fenomeno del terrorismo. Commissione Europea, *A Counter-Terrorism Agenda for the EU: Anticipate, Prevent, Protect, Respond*, 9 dicembre 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2020:795:FIN>.

Inoltre, le politiche dell'Unione Europea in materia di radicalizzazione e deradicalizzazione sono basate sulla consapevolezza che la sicurezza è una responsabilità condivisa che interessa ogni ambito e settore della società.

L'analisi riportata nelle pagine seguenti è stata svolta utilizzando come testo di riferimento il manuale di Daniel Koehler, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism* (2016).

3.2 Programmi di deradicalizzazione e disimpegno: assunti teorici di base e tipologie di azione

Una delle prime teorie sulla deradicalizzazione è quella di Kate Barrelle⁵⁹, basata sull'idea di un processo non lineare costituito da tre cambiamenti di identità: una riduzione dell'intensità dell'impegno nei confronti del gruppo estremista, lo sviluppo di una nuova identità e la ricerca di una nuova persona o entità con cui identificarsi. Inoltre, secondo Barrelle, si possono delineare diverse fasi del processo di deradicalizzazione. La prima è costituita dal minimo livello di impegno, ovvero quando le persone semplicemente non vogliono integrarsi nella società, anche se hanno smesso di usare la violenza. A seguire troviamo il livello prudente, ovvero quello costituito da individui che, dopo aver abbandonato ogni idea radicale, decidono di integrarsi in modo molto limitato nella società. Successivamente si ha il livello positivo di impegno, che rappresenta un'integrazione completa nella società, sia a livello economico che sociale.

Da questa premessa teorica si deduce che un passo fondamentale nel processo di deradicalizzazione è l'allontanamento dal gruppo estremista e l'ingresso in un ambiente costituito da individui non radicalizzati. Di conseguenza, il distacco psicologico dall'ideologia radicale che si verifica può essere considerato come un processo di ri-pluralizzazione di concetti e valori⁶⁰. Fattori esterni, quali eventi o avvenimenti, possono altresì avere un impatto positivo nell'apertura cognitiva dell'individuo che porta alla considerazione di valori e ideologie alternative e, dunque, verso la deradicalizzazione.

In questo processo, l'ideologia è sicuramente un aspetto molto controverso. Per comprendere al meglio il significato di questo concetto, è utile considerare la definizione elaborata da David Snow, il quale intende l'ideologia come “*un termine di copertura per un insieme relativamente stabile e*

⁵⁹ Kate Barrelle, *Pro-integration: Disengagement from and life after extremism*, Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression, Volume 7, Issue 2, 2015, pp. 129-142.

⁶⁰ Daniel Koehler, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism*, 1st edn. Taylor and Francis, 2016. Disponibile su: <https://www.perlego.com/book/1631350/understanding-deradicalization-pdf>

coerente di valori, credenze e obiettivi associati a un movimento o a un'entità sociale più ampia e comprensiva, e si presume che fornisca la logica per difendere o sfidare vari accordi sociali e condizioni"⁶¹.

Un'altra definizione che può aiutare a comprendere meglio il concetto di ideologia è quella elaborata da Michael Freeden, il quale lo descrive come "quadro organizzativo di riferimento per l'azione orientata dal pensiero politico"⁶², ovvero ciò che attribuisce significato ad una serie di concetti politici.

Da queste definizioni di ideologia si evince che una delle sue conseguenze è la de-pluralizzazione, ovvero il processo che comporta l'eliminazione delle alternative di significato che ogni concetto può avere.

Oltre l'ideologia, un altro fattore decisivo è costituito dall'ambiente sociale: lo spazio affettivo è una delle aree in cui la radicalizzazione diventa visibile sin dalle fasi iniziali, dunque è fondamentale per individuarla precocemente, comprenderla e condurre efficacemente il programma di deradicalizzazione. Secondo alcuni studi, nel 63,9% dei casi amici e famiglia erano consapevoli dell'intenzione dell'individuo a partecipare a attività legate al terrorismo, poiché erano stati avvertiti direttamente da lui⁶³. È nata quindi la necessità di integrare lo spazio sociale affettivo dell'individuo radicalizzato in programmi specifici, denominati programmi di consulenza familiare. Questa metodologia si basa sull'uso della famiglia come controforza contro la radicalizzazione, in quanto essa rappresenta un forte fattore di attrazione per allontanarsi da azioni violente e radicali. Dunque, l'obiettivo dei programmi di consulenza familiare è quello di influenzare il processo di radicalizzazione dell'individuo tramite il rafforzamento delle relazioni positive con i familiari. La difficoltà di questi programmi è affrontare i fattori individuali identificati attraverso la famiglia senza comprometterne l'integrità. Alla base della riuscita di questi programmi c'è la fiducia nei confronti della famiglia, elemento essenziale per una comunicazione trasparente. I programmi di consulenza familiare non sono autonomi, ma si basano su una stretta collaborazione con altri attori, quali agenzie governative e ONG. Inoltre, spesso ne fanno parte anche autorità religiose, assistenti sociali, agenzie e scuole. Per far sì che venga raggiunto un target più ampio possibile, spesso i servizi offerti sono garantiti in più lingue, sono gratuiti e anonimi.

⁶¹ David Snow, *Framing Processes, Ideology and Discursive Fields*, The Blackwell Companion to Social Movements, January 2004, p. 396.

⁶² Michael Freeden, *Political Concepts and Ideological Morphology*, Journal of Political Philosophy, Volume 2, June 1994, p. 140.

⁶³ Paul Gill, John Horgan, Paige Deckert, *Bombing alone: Tracing the motivations and antecedent behaviors of lone-actor terrorists*, Journal of Forensic Sciences, Volume 59, Number 2, 2014, p. 429.

Date queste premesse teoriche, ora è possibile concentrarsi sulle conseguenze che i programmi di disimpegno e deradicalizzazione hanno, in particolare nell'ambito della lotta al terrorismo. È necessario chiarire che ogni possibile effetto delle politiche di deradicalizzazione dipende da numerosi fattori, quali la gerarchia, la struttura e l'ideologia del gruppo.

Innanzitutto, una delle principali conseguenze di questi programmi è la riduzione dei membri all'interno delle organizzazioni terroristiche o estremiste violente. Anche nei casi di intervento precoce, ovvero di deradicalizzazione prima che l'individuo abbia raggiunto lo stadio in cui partecipa ad azioni violente, l'effetto è la riduzione del numero delle possibili reclute. L'impatto effettivo della deradicalizzazione di un membro all'interno di un'organizzazione terroristica o estremista è molto difficile da valutare ma, in breve, è possibile affermare che rimuovendo un membro che riveste una posizione di rilievo all'interno del gruppo, potrebbero insorgere dubbi negli altri e ciò potrebbe causare l'allontanamento di altri membri. L'uscita di un membro carismatico potrebbe anche amplificare l'effetto della deradicalizzazione, diminuendo l'attrattiva del gruppo per i potenziali nuovi membri.

Inoltre, visto che i detenuti radicalizzati hanno molti contatti con l'organizzazione di cui fanno parte e questo può portare alla partecipazione in azioni violente a seguito del loro rilascio⁶⁴, i programmi di deradicalizzazione e riabilitazione nelle carceri sono cruciali nel prevenire attacchi terroristici e nella riduzione del potere di reclutamento futuro dei detenuti radicali. Questo tipo di programmi svolge anche un ruolo chiave nella raccolta di informazioni critiche rilasciate durante le dichiarazioni dei detenuti.

Un'altra possibile conseguenza dei programmi di deradicalizzazione è l'aumento dei costi per l'organizzazione terroristica: la sostituzione dell'ex membro causa la necessità di condurre il reclutamento e la formazione di nuovi membri, il che implica dei costi. Inoltre, considerando che l'allontanamento di un membro ha anche effetti demoralizzanti sugli altri, ciò rende ancora più difficile, e quindi costoso, il reclutamento in gruppi terroristici o estremisti. Dunque, ogni uscita rivela possibili fallimenti dell'ideologia e della coerenza del gruppo e richiede costi significativi per contrastarne l'effetto deteriorante. A tal proposito, Koehler nei suoi studi ha dimostrato come uno degli effetti causati dalla defezione sia un forte deterioramento dei legami interni al gruppo. Ecco perché, per limitare i danni causati dall'uscita di un membro dal gruppo, spesso la reazione è quella di definirlo come un traditore corrotto e inaffidabile.

⁶⁴ Dennis Pluchinsky, *Global jihadist recidivism: a red flag*, Studies in Conflict & Terrorism, Volume 31, Issue 3, February 2008, pp. 182-200.

Prima di focalizzarmi sui diversi tipi di programmi di deradicalizzazione, è necessario evidenziare il ruolo e la natura concettuale di questi. In generale, ogni Stato può agire su tre livelli: macro-sociale, meso-sociale e micro-sociale⁶⁵. Mentre il primo livello include strumenti a larga scala, ovvero nazionale o regionale, il livello meso-sociale include gli ambienti sociali affettivi quali lavoro, famiglia, scuola e amici. Infine, il livello micro-sociale si concentra sull'individuo.

All'interno di questi tre livelli possono essere usate diverse categorie di strumenti: prevenzione, repressione e intervento. I primi vengono creati per far sì che una minaccia estremista o terroristica non esista, dunque agiscono prima della radicalizzazione di un gruppo target. Esempi di strumenti di prevenzione a livello macro-sociale sono il sistema educativo nazionale e la società civile in generale, mentre a livello meso-sociale troviamo i programmi di coesione della comunità. Una classificazione del livello di prevenzione è stata fornita da Caplan, secondo cui la prevenzione primaria è quella che serve a prevenire l'insorgere di elementi psicologici problematici, la prevenzione secondaria mira a scongiurarne la solidificazione e quella terziaria ha l'obiettivo di non farli ripresentare in futuro.

Per quanto riguarda la repressione, questa viene organizzata dalle autorità governative con l'obiettivo di contenere una determinata minaccia alla sicurezza.

A livello macro-sociale, l'intervento consiste in programmi a livello nazionale o internazionale che non solo mirano a prevenire il coinvolgimento nell'estremismo, ma indirettamente inducono al dubbio anche coloro che si trovano nelle prime fasi della radicalizzazione. A livello meso-sociale, invece, l'intervento si propone di colpire l'ambiente familiare o sociale dell'individuo radicalizzato per fermarne l'impegno e il coinvolgimento.

	Macro level	Meso level	Micro level
Prevention	Education, research, civil society, youth and social work	Community cohesion programs	Workshops with former extremists in schools
Repression	National law enforcement architecture	Community policing, group banning	Incarceration, house searchings
Intervention	Counter-narrative projects	Family counseling	Deradicalization programs

Figura 1: La rete antiterrorismo. Fonte: Daniel Koehler, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism* (2016).

⁶⁵ La classificazione dei livelli su cui uno Stato può agire nell'ambito dei programmi di radicalizzazione e l'analisi successiva sono tratte dall'opera di Daniel Koehler, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism* (2016).

Per quanto riguarda i programmi a livello micro-sociale, le tre caratteristiche principali di questi sono: attore, approccio di contatto e importanza della componente ideologica⁶⁶.

Innanzitutto, è possibile distinguere tra attori governativi e non governativi. Le differenze tra i due riguardano principalmente le risorse finanziarie e le responsabilità legali. Inoltre, il tipo di attore scelto potrebbe anche influenzare la credibilità e l'efficacia del programma stesso. Ad esempio, programmi governativi all'interno del carcere potrebbero essere visti dagli individui radicalizzati come tentativi da parte del "nemico", responsabile dell'incarcerazione, di attaccare il gruppo.

In quanto all'approccio di contatto, questo consiste nella strategia di comunicazione, ovvero il modo in cui si intende raggiungere il proprio gruppo target. Esistono due forme di approccio: quella attiva e quella passiva. Le strategie di comunicazione attiva si rivolgono in modo proattivo al gruppo per tentare di convincerlo a partecipare al programma di deradicalizzazione. A tal fine, è possibile usare sia modi coercitivi, ad esempio la tortura, che modi non coercitivi, come vantaggi in cambio di collaborazione. Il lato negativo di questo tipo di approccio è che l'individuo potrebbe essere portato a partecipare al programma solo a causa di vantaggi, il che comporta un tasso più alto di recidiva. Invece, le strategie di comunicazione passiva si basano sull'iniziativa degli individui stessi a unirsi al programma per disimpegnarsi dal proprio gruppo, il che comporta che questo approccio funziona solo su individui che hanno già sviluppato l'apertura cognitiva o che hanno trovato delle prime ragioni per disimpegnarsi.

Infine, per quanto riguarda la componente ideologica, non tutti i programmi includono tentativi diretti di contrastare la convinzione ideologica, ma spesso questo viene visto come un effetto collaterale e indiretto.

Dopo aver fatto queste premesse, è possibile delineare diversi tipi di programmi di deradicalizzazione:

- Programmi non governativi passivi che includono la componente ideologica
- Programmi non governativi passivi che non includono la componente ideologica
- Programmi non governativi attivi, con e senza componente ideologica
- Programmi governativi attivi che includono la componente ideologica
- Programmi governativi attivi che non includono la componente ideologica
- Programmi governativi passivi, con e senza componente ideologica
- Partenariati pubblico-privati passivi che includono la componente ideologica

⁶⁶ Daniel Koehler, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism*, cit., Chapter 5.

In generale, ciascuno di questi programmi può avere come effetti la riduzione del numero di membri del gruppo target, l'impiego degli ex estremisti nella lotta alla radicalizzazione, la creazione di contro-narrative e l'acquisizione di informazioni sugli ambienti terroristici e radicali.

3.2.1 Programmi non governativi passivi che includono la componente ideologica

In questo caso, il programma viene organizzato da attori non governativi e prendono di mira un'ideologia radicale. Essendo di tipo passivo, è necessario che l'individuo richieda attivamente l'inclusione all'interno del progetto, il che vuol dire che la partecipazione è di tipo volontario e, di conseguenza, il tasso di recidiva è molto basso. Tuttavia, in alcuni paesi il singolo può essere obbligato dai tribunali ad aderire a uno di questi progetti come parte della pena.

La riflessione personale sull'ideologia viene raggiunta tramite diversi metodi. Alcuni esempi sono: l'uso di seminari, il dialogo tra la vittima e l'autore del reato, l'inclusione nel lavoro di prevenzione, dibattiti e partecipazione alla ricerca.

Lo svantaggio di questi programmi è che hanno uno scarso controllo sui possibili partecipanti, in quanto l'adesione dipende esclusivamente da loro. Inoltre, essendo non governativi, trovare i finanziamenti adeguati risulta molto difficile, dunque la cooperazione con le autorità governative è spesso fondamentale per evitare il fallimento. Il metodo più usato per aumentare il tasso di successo di questi programmi è identificare le ragioni individuali per il disimpegno e rafforzarle sempre di più.

3.2.2 Programmi non governativi passivi che non includono la componente ideologica

I programmi che non includono la componente ideologica si focalizzano su questioni pratiche di disimpegno, come la ricerca di un nuovo lavoro, terapie farmacologiche e assistenza legale. Alla base di questo tipo di programmi c'è l'idea che il coinvolgimento in ambienti radicali sia motivato dalla ricerca di amici, lealtà, protezione o potere, dunque è necessario trovare opzioni alternative a queste ragioni pratiche.

Un punto di forza di questi programmi è che evitano problemi morali dovuti alla sfida ideologica, riuscendo così a coinvolgere un numero maggiore di individui.

3.2.3 Programmi non governativi attivi, con e senza componente ideologica

I programmi non governativi attivi sono molto rari in quanto richiedono conoscenze specifiche, nonché un accesso specifico, riguardo il gruppo target. Il problema che si pone è che spesso queste informazioni sono riservate alle autorità governative o protette dalla legislazione sulla privacy e sulla protezione dati, dunque è molto complicato riuscire ad averle e istituire questo tipo di programmi.

3.2.4 Programmi governativi attivi che includono la componente ideologica

Questo tipo di programmi, seppur possono includere attori non governativi, vengono finanziati e organizzati da agenzie governative. Si tratta di grandi programmi governativi di deradicalizzazione, spesso organizzati nelle carceri, che hanno l'obiettivo di creare aperture cognitive o di indurre la deradicalizzazione individuale. Per raggiungere questo scopo a volte vengono utilizzate tecniche piuttosto dure, come la tortura o la negazione di alcuni benefici.

Un problema dei programmi governativi attivi è che vengono attuati da agenti responsabili dell'incarcerazione, quindi spesso gli individui si rifiutano di collaborare con il "nemico".

Un punto a favore, invece, è che lunghi periodi di incarcerazione e la conseguente distanza forzata dal gruppo stimolano il cambiamento nelle convinzioni e, dunque, l'apertura cognitiva.

3.2.5 Programmi governativi attivi che non includono la componente ideologica

I programmi governativi attivi senza una componente ideologica diretta sono molto comuni negli Stati democratici occidentali e consistono in programmi di reintegrazione e riabilitazione nelle carceri. L'obiettivo di questi programmi è ottenere un cambiamento comportamentale dei partecipanti e ricondurli ad una vita non violenta. Per fare ciò, la componente ideologica viene affrontata in modo indiretto, ad esempio concentrandosi sulla reinterpretazione dell'uso della violenza. Inoltre, spesso viene fornita consulenza psicologica e religiosa e assistenza economica.

Ci sono due esempi importanti di questo tipo di programma che non sono organizzati all'interno del carcere: il modello danese *Aarhus* e il programma tedesco *BIGREX*.

Il primo si basa sul funzionamento SSP (scuola, servizi sociali, polizia) utilizzato in Danimarca per le bande giovanili e successivamente ampliato per affrontare la radicalizzazione religiosa. Secondo il modello Aarhus, all'interno della polizia vengono organizzate delle "case informative" nelle quali squadre miste di agenti e assistenti sociali collaborano per lo scambio di informazioni su potenziali radicali. Queste squadre possono contattare i familiari o la scuola di appartenenza dell'individuo, o viceversa possono essere contattate da questi. La particolarità di questo modello è che prende di mira ogni possibile fase della radicalizzazione, utilizzando sia l'approccio attivo che passivo.

Il programma tedesco BIGREX è molto simile al precedente. In questo caso, la squadra formata da agenti di polizia e assistenti sociali mira a contattare attivamente gli estremisti di destra e organizzare dei colloqui.

3.2.6 Programmi governativi passivi, con e senza componente ideologica

I programmi governativi passivi sono gestiti dal governo e possono essere o di tipo nazionale su larga scala oppure programmi di consulenza. Essendo di tipo passivo, questo tipo di programmi sono

progettati per assistere coloro che mostrano già una volontà ad allontanarsi dall'ambiente radicale. Ciò viene facilitato da canali di segnalazione, anonimato, sicurezza e accessibilità.

Per prevenire possibili minacce alla sicurezza, questi progetti vengono spesso gestiti da polizia o agenzie di intelligence e ciò a volte crea sfiducia da parte dei potenziali partecipanti: i radicali che a causa dell'ideologia vedevano il governo come il nemico potrebbero decidere di non rivolgersi volontariamente alle istituzioni governative.

Un esempio di programma governativo passivo è costituito da quello organizzato dall'Ufficio federale tedesco per la protezione della Costituzione, il cui obiettivo era quello di aiutare i potenziali disertori del movimento neonazista a lasciare l'ambiente di estrema destra.

Un altro esempio riguarda l'iniziativa britannica "*Channel*", creata come parte del "Counter Terrorism Strategy" (CONTESTI) del 2005. Il programma *Channel* mira a fornire supporto a persone a rischio di essere trascinate nell'estremismo violento tramite la collaborazione tra autorità locali, partner come servizi sociali e istituti, polizia e comunità locale. È possibile identificare tre fasi del programma: vengono identificati gli individui a rischio e viene svolta una valutazione del rischio potenziale, per poi sviluppare il supporto più appropriato per il caso. Questo progetto utilizza 22 fattori di vulnerabilità per l'identificazione delle persone potenzialmente a rischio di radicalizzazione violenta e per la valutazione del caso da parte di investigatori della polizia così da sviluppare il metodo di intervento più appropriato.

3.2.7 Partenariati pubblico-privati passivi che includono la componente ideologica

Questo tipo di programmi viene definito ibrido poiché consiste in una collaborazione tra agenzie governative e attori non governativi, al fine di facilitare determinati servizi erogati da partner esterni al governo. Viceversa, a volte attori non governativi cooperano con istituzioni governative sia per il sostegno finanziario che per facilitare la fruizione di servizi che magari l'ONG non riesce a erogare. In questo modo, i partenariati pubblico-privati riescono a combinare i punti di forza di entrambi i tipi di attori.

3.3 Tecniche e strumenti dei programmi di deradicalizzazione

Le tecniche di base degli interventi di deradicalizzazione si basano su alcuni assunti teorici fondamentali.

Innanzitutto, l'idea secondo la quale il vantaggio strategico percepito o l'attrazione per la violenza influenzano il comportamento dell'individuo⁶⁷ e, dunque, un buon programma di deradicalizzazione dovrebbe mirare a influenzare l'atteggiamento dei partecipanti nei confronti della violenza. Inoltre, è necessario provocare un cambiamento identitario tramite tre fasi⁶⁸: riduzione dell'intensità della connessione al gruppo; l'emergere di un sé personale e individualizzato; l'identificazione con una nuova persona o entità. In aggiunta, bisognerebbe amplificare le motivazioni per lasciare un gruppo radicale tramite, ad esempio, l'umanizzazione del nemico e lo sfruttamento di tensioni interne al gruppo o di una cattiva leadership. Affinché il processo di deradicalizzazione abbia successo, è necessario però che ci siano già dei dubbi da parte dell'individuo riguardo al gruppo.

Un presupposto teorico alla base di questi strumenti è il tentativo di aumentare i costi personali per la recidiva aumentando il numero di alternative e ricompense positive.

Altri fattori che facilitano il processo di deradicalizzazione e riducono il rischio di recidiva sono il lavoro, l'istruzione e le relazioni personali. Come detto precedentemente, uno dei fattori di maggior successo è costituito dai legami pro-sociali.

Esistono altri programmi che affiancano quelli di deradicalizzazione, ovvero i programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione. Oltre a privare i combattenti delle armi, quindi impedire in modo repressivo le azioni violente, vengono offerti modi alternativi per ottenere un guadagno, così da facilitare il reinserimento economico e sociale.

Uno degli strumenti più utilizzati nell'ambito della radicalizzazione è fornire ai partecipanti un modo sicuro per allontanarsi dal gruppo senza rischiare di subire minacce future dai membri. Se si tratta di programmi di deradicalizzazione di tipo governativo, l'individuo potrebbe essere visto come un traditore e un collaboratore del nemico, il che potrebbe causare reazioni gravi e violente da parte del gruppo. Dunque, è necessario valutare le possibili minacce per poter garantire protezione nel processo di disimpegno e deradicalizzazione. Di conseguenza, sono state sviluppate strategie che prevedono trasferimenti in altre città o altri paesi, l'acquisizione di una nuova identità e di una casa sicura. A tal proposito, due dei protocolli più noti sono il “*Violent Extremism Risk Assessment*” (VERA) e il “*Extremist Risk Guidance*” (ERG 22+).

Il tutoraggio individuale con un mentore è una delle tecniche più utilizzate nella deradicalizzazione e nella riabilitazione. Per far sì che esso sia più efficace, spesso viene scelto di affiancare gli individui

⁶⁷ Gordon Clubb, *Terrorism and Political Violence*, SAGE Publications Ltd, 2 February 2015, pp. 258-266.

⁶⁸ Kate Barrelle, *Pro-integration: Disengagement from and life after extremism*, Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression, Volume 7, Issue 2, 2015, pp. 129-142.

a ex estremisti o vittime di terrorismo. Ciò si ricollega al fatto che alcuni legami pro-sociali o relazioni di supporto sono elementi fondamentali del processo di deradicalizzazione. Inoltre, la partecipazione di ex estremisti o ex terroristi fornisce al programma maggiore credibilità, necessaria per ottenere la fiducia dei potenziali partecipanti.

Durante il processo di deradicalizzazione e disimpegno è importante fornire supporto all'individuo tramite la consulenza psicologica, così da affrontare disturbi psicologici o traumi considerati alla base del coinvolgimento dell'individuo nel terrorismo e nell'estremismo. Inoltre, fornire consulenza psicologica aiuta a raggiungere un'apertura mentale tale da considerare alternative alla visione estremista e radicale.

Collegato a queste iniziative, il dialogo teologico e ideologico è fondamentale per smontare alcune credenze alla base dell'ideologia radicale, ad esempio la legittimazione religiosa della violenza.

Inoltre, è molto usato anche il dialogo vittima-autore con lo scopo di produrre l'umanizzazione del "nemico" e sviluppare empatia.

Oltre il tutoraggio e la consulenza psicologica, fornire formazione professionale e istruzione è una delle tecniche più impiegate nei programmi di deradicalizzazione poiché il reinserimento economico e la creazione opportunità per sostenersi finanziariamente è fondamentale nel processo di reintegrazione in società. In generale, gli strumenti educativi hanno dimostrato di favorire la desistenza degli individui dai gruppi terroristici ampliando i loro valori e ideali e introducendo visioni del mondo alternative.

Un'altra tecnica usata nell'ambito della deradicalizzazione è l'arteterapia, adottata per la prima volta per iniziativa dell'Arabia Saudita. L'arteterapia viene utilizzata per favorire la rivalutazione critica del proprio passato e per fornire un mezzo per l'espressione di sentimenti e pensieri. Inoltre, questa tecnica si basa sul presupposto che i terroristi e gli estremisti sono persone senza abilità di esprimere i propri pensieri e sentimenti senza l'uso della violenza. Le arti creative rappresentano anche un punto di incontro con la cultura della società circostante, e dunque un modo per conoscerla e reinserirsi.

Così come l'arte, anche lo sport viene usato per aiutare l'individuo a ritrovare una routine quotidiana e a scaricare stress e tensione.

Inoltre, spesso i partecipanti ai programmi di deradicalizzazione vengono coinvolti in interviste o attività di ricerca, così da aumentare la consapevolezza contro la minaccia della radicalizzazione e creare contro-narrazioni. D'altra parte, parlare del proprio passato potrebbe avere funzione terapeutica nell'aiutare l'individuo a riacquisire fiducia in sé stesso e a sentirsi utile per la società.

Infine, oltre ai programmi nazionali, due reti internazionali contro la radicalizzazione a livello internazionali meritano una menzione.

La prima è “*Women without Borders*”, nata in Austria nel 2002 nell’ambito dei diritti delle donne. Questa rete si è sviluppata sempre di più fino a inglobare progetti a livello internazionale tra i quali “*Sisters against Violent Extremism*” (SAVE), nata nel 2008 da un gruppo formato da donne sopravvissute a azioni terroristiche, parenti delle vittime, attivisti e responsabili politici, o anche “*Mothers Schools*” che mira a formare le madri a riconoscere i segni di radicalizzazione e ad agire nel modo corretto.

La seconda rete è costituita dall’iniziativa “*Mothers for Life*”, nata nel 2014 per riunire le madri dei combattenti stranieri deceduti, creando così una rete di scambio e di sostegno tra persone con esperienze simili. Questa rete ha dato come risultato la nascita di un programma, l’ “*Hayat Canada Family Support Foundation*” con sede a Calgary, gestita dalla madre di un combattente straniero deceduto. Inoltre, ha dato vita ad alcuni progetti contro-narrativi come “*Open Letter to Islamic State*” che esorta, tramite la descrizione emotiva della posizione delle madri riguardo la radicalizzazione, i combattenti attivi a riconsiderare il loro coinvolgimento. In questo tipo di progetti contro-narrativi, l’obiettivo è quello di affrontare i temi del gruppo target (ad esempio la nozione di giustizia, la libertà, la “vera vita” dopo la morte) e ribaltarli secondo la prospettiva delle madri, evidenziandone incongruenze e contraddizioni.

Per concludere, è possibile affermare che, data la complessità del fenomeno, non esiste un’unica tecnica da usare nell’ambito del processo di deradicalizzazione, ma i metodi usati devono essere altamente specifici e devono essere in sintonia con ogni singolo partecipante. In generale, tutti gli strumenti di deradicalizzazione risultano più efficaci se avviati tramite una partecipazione volontaria. Tuttavia, spesso sono necessarie misure obbligatorie e coercitive per aumentare la volontà di partecipazione e prevenire l’abbandono del programma.

3.4 Le politiche di deradicalizzazione in ambito europeo

A livello europeo, le politiche di contrasto alla radicalizzazione sono diventate sempre più importanti. Sebbene nella strategia antiterrorismo del 2005 non c’era un esplicito riferimento a programmi di deradicalizzazione, uno dei pilastri chiave di questa politica, ovvero “prevenire”, includeva l’individuazione e l’interruzione dei processi di radicalizzazione.

Una svolta ci fu nel 2011, quando venne istituita la Rete di sensibilizzazione alla radicalizzazione (RAN) dalla Commissione per gli affari interni dell’Unione Europea. La RAN comprende un gruppo formato da professionisti, politici e istituzioni governative, che si riunisce periodicamente.

Nel 2014 la Commissione europea ha pubblicato una strategia per combattere la radicalizzazione e il reclutamento del terrorismo, evidenziando l’importanza sui programmi di deradicalizzazione. Venne

inoltre richiesto a tutti gli Stati membri di progettare e sviluppare “strategie di disimpegno e di uscita adattate alla cultura e al contesto specifico”⁶⁹.

È possibile sintetizzare i quattro pilastri fondamentali su cui si basa l’azione dell’Unione europea volta a contrastare il processo di radicalizzazione e favorire la deradicalizzazione nel seguente modo: prevenzione, protezione, perseguimento e risposta⁷⁰.

Innanzitutto, può essere utile analizzare la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, “*Prevenire la radicalizzazione che porta al terrorismo e all'estremismo violento: rafforzare la risposta dell'UE*”⁷¹. All’interno di questa Comunicazione viene deliberato che: “*Gli Stati membri sono responsabili della concezione e dell'attuazione delle misure volte a prevenire e contrastare la radicalizzazione, e le azioni fondamentali sono, e dovrebbero rimanere, a livello nazionale e locale. Alcuni Stati membri hanno fatto molto in questo campo e possono condividere le loro esperienze con altri Stati membri interessati. [...] La Commissione europea sostiene già gli Stati membri nei loro sforzi volti a prevenire e a combattere l'estremismo violento. Nel 2011 la Commissione ha creato la rete per la sensibilizzazione in materia di radicalizzazione (RAN), che riunisce oltre 700 esperti e operatori provenienti da tutta Europa. La RAN mette in comune le esperienze e facilita lo scambio di idee tra esperti di tutti i livelli su temi che vanno dalla responsabilizzazione degli operatori locali all'organizzazione di conferenze internazionali. [...] L'UE dovrebbe continuare a promuovere una cooperazione più approfondita tra responsabili politici, il mondo accademico, i partner privati, e i consessi internazionali. A tal fine, la Commissione propone di rafforzare il ruolo del segretariato della RAN e di farne un polo di conoscenza entro il 2015, che riunirebbe le conoscenze specifiche in materia di prevenzione e di lotta alla radicalizzazione che conduce al terrorismo e all'estremismo violento. [...] Nel gennaio 2013 la Commissione ha organizzato una conferenza ad alto livello, in occasione della quale gli esperti della RAN hanno incontrato i responsabili politici degli Stati membri con l'obiettivo di formulare raccomandazioni per la lotta contro l'estremismo violento. [...] Gli operatori in prima linea non sempre hanno una buona conoscenza del processo di radicalizzazione o non sempre sanno come*

⁶⁹ Consiglio dell’Unione Europea, *Revised EU Strategy for Combating Radicalization and Recruitment to Terrorism*, 9956/14, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST%209956%202014%20INIT/EN/pdf>

⁷⁰ Strategia antiterrorismo dell’Unione europea, 30 novembre 2005, 14469/4/05, adottata il 15 dicembre 2005.

⁷¹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni (COM(2013)941), *Prevenire la radicalizzazione che porta al terrorismo e all'estremismo violento: rafforzare la risposta dell'UE*, 15/01/2014, [https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=COM\(2013\)941&lang=it](https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=COM(2013)941&lang=it)

reagire. La formazione si rende quindi necessaria per aiutarli a riconoscere e interpretare i segnali di radicalizzazione, e a valutare se sia opportuno intervenire. La Commissione:

- *con il contributo degli Stati membri, incaricherà la RAN di istituire un programma europeo di «formazione dei formatori» sia a livello settoriale che intersettoriale;*
- *se necessario, incaricherà la RAN di condurre i corsi di formazione che elabora;*
- *con il sostegno della RAN, collaborerà con l'Accademia europea di polizia (CEPOL) alla definizione di un modulo di formazione sul riconoscimento e sulla prevenzione dei processi di radicalizzazione, destinato ai funzionari delle autorità di contrasto del crimine.”⁷².*

Inoltre, “una «strategia di uscita» può aiutare gli estremisti ad accettare il disimpegno da attività terroristiche (rinunciare alla violenza senza abdicare all'ideologia sottostante) e la deradicalizzazione (rinunciare alla violenza e abbandonare l'ideologia sottostante). [...] Tali strategie dovrebbero coinvolgere le famiglie e le comunità, che sono spesso le più indicate per contribuire alla deradicalizzazione, [...] aiutandole a comprendere e ad opporsi alla radicalizzazione dei propri familiari o, se possibile, ad impedirla.

Per aiutare gli Stati membri a elaborare tali programmi di uscita, la Commissione, in stretta cooperazione con gli Stati membri, incaricherà la RAN di raccogliere competenze e conoscenze per aiutare gli Stati, su loro richiesta, a istituire programmi effettivi di deradicalizzazione e di disimpegno dalla violenza. Tale sostegno comprenderebbe:

- *l'organizzazione di seminari su scala dell'UE con gli Stati membri per esaminare vari programmi di deradicalizzazione e di disimpegno dalla violenza e per discutere i meccanismi a cui possono ricorrere le famiglie, le comunità e gli operatori in prima linea;*
- *l'organizzazione di attività di formazione per gli operatori locali che aiutano gli individui a disimpegnarsi dalla violenza e a disconoscere l'estremismo;*
- *il sostegno all'amministrazione centrale e le autorità locali, su richiesta dello Stato membro, per l'istituzione di programmi di deradicalizzazione o di disimpegno⁷³.*

Una sezione importantissima del documento è dedicata ai pericoli, nonché alle opportunità, collegati a Internet: le tecnologie moderne offrono un accesso senza precedenti alle informazioni, il che può essere usato da individui convertiti al radicalismo per comunicare con persone più vulnerabili e per fare propaganda. “*La lotta contro la propaganda estremista va oltre il semplice divieto o la rimozione dei contenuti illegali. È necessario diffondere un messaggio positivo e attentamente mirato, in modo*

⁷² Ivi, pp. 3-7

⁷³ Ivi, pp. 7,8

sufficientemente diffuso per fornire agli utenti vulnerabili di Internet un'alternativa facilmente accessibile alla propaganda terroristica. [...] A tal fine, la Commissione svolgerà le seguenti attività:

- creare un forum con i principali operatori del settore per discutere la portata del problema, le misure adottate dalle parti coinvolte e le opportunità di più stretta cooperazione. [...] Il forum terrà periodiche riunioni ad alto livello e riunioni tecniche e riferirà in merito alle proprie attività.
- continuare a incoraggiare le associazioni locali, i cittadini, le vittime e gli ex estremisti ad elaborare contro-narrativa. Nell'ambito di questo impegno, la Commissione incaricherà la RAN di sviluppare contro-narrative innovative online di cui siano protagonisti ex terroristi e vittime del terrorismo. L'obiettivo è produrre una serie di video e messaggi sul web destinati ai soggetti a rischio. La portata e l'impatto di tali video saranno misurati e sarà presentata alla Commissione e agli Stati membri una relazione sulle efficaci contro-narrative online.”⁷⁴

Altro aspetto fondamentale riguarda le vittime della violenza estremista. A tal proposito la Commissione si impegna ad aiutarle con una serie di attività quali il finanziamento di progetti per sensibilizzare maggiormente il pubblico e il sostegno del loro recupero personale.

Sicuramente un compito molto importante lo hanno anche i settori dell'istruzione e della formazione, che devono diffondere programmi volti a sviluppare la capacità di riflessione critica per aumentare le competenze e consentire ai giovani di sviluppare la capacità di resistenza nei confronti delle posizioni estremiste.

Contemporaneamente alle azioni intraprese a livello interno, gli Stati membri dell'Unione Europea dovrebbero incoraggiare anche i paesi terzi a intraprendere iniziative e adottare misure al fine di contrastare il processo di radicalizzazione. A tal fine, la Commissione si propone di lavorare insieme all'Alta rappresentante e al coordinatore antiterrorismo dell'UE per intensificare il dialogo politico tra Unione Europea e paesi terzi e per sostenere progetti di contrasto all'estremismo violento. All'interno della Comunicazione del Parlamento presa in esame, viene inoltre espressa la volontà dell'Unione Europea di collaborare con il Centro internazionale di eccellenza per la lotta contro l'estremismo violento di Abu Dhabi per dar vita a progetti e programmi di formazione per la condivisione di specifiche competenze con gli operatori in prima linea e per contribuire alla creazione del Fondo mondiale per la partecipazione e la capacità di resistenza delle comunità, istituito dal Forum mondiale per la lotta contro il terrorismo⁷⁵.

⁷⁴ Ivi, p. 9

⁷⁵ Ivi, pp. 12,13

Un altro documento fondamentale per analizzare l'azione dell'Unione Europea è la Relazione speciale della Corte dei Conti europea, *“Lotta alla radicalizzazione che sfocia in atti terroristici: la Commissione ha risposto alle esigenze degli Stati membri, ma si osservano alcune carenze di coordinamento e valutazione”*⁷⁶. L'obiettivo della Corte in tale Relazione è quello di formulare raccomandazioni per migliorare il coordinamento attuato dalla Commissione.

All'interno di questo testo viene confermata la responsabilità degli Stati membri dell'Unione Europea in materia di sicurezza nazionale, inclusa la lotta al terrorismo, e dunque il dovere di adottare misure volte a contrastare la radicalizzazione. La maggior parte dei sospetti coinvolti nei recenti attentati terroristici in Europa erano cittadini europei che si erano radicalizzati⁷⁷ dunque, contrastare la radicalizzazione è essenziale per la lotta al terrorismo.

All'interno della sopracitata relazione vengono descritte le azioni tramite le quali la Commissione realizza il proprio sostegno agli Stati membri nella lotta alla radicalizzazione, ovvero:

- Lo sviluppo e la condivisione delle conoscenze sulla radicalizzazione: in proposito, bisogna ricordare il programma Orizzonte 2020, il quale promuove lo sviluppo di conoscenze in materia di radicalizzazione, e la RAN, che promuove la divulgazione di informazioni e competenze.
- L'opposizione alla propaganda terroristica tramite l'unità UE addetta alle segnalazioni su internet (EU IRU)⁷⁸, il Forum dell'UE su Internet⁷⁹ e la Rete europea per la comunicazione strategica⁸⁰.
- La promozione di società inclusive e resilienti mediante progetti come STRESAVIORA e Erasmus+. È bene specificare che l'obiettivo primario di questi progetti non è contrastare la radicalizzazione, ma indirettamente contribuiscono a prevenirla.
- L'individuazione dei soggetti radicalizzati e lo sviluppo di strategie di uscita per aiutare le persone ad allontanarsi da ambienti radicalizzati e reintegrarsi nella società.
- La cooperazione nella lotta alla radicalizzazione nei paesi terzi.

⁷⁶ Relazione speciale della Corte dei Conti europea, *Lotta alla radicalizzazione che sfocia in atti terroristici: la Commissione ha risposto alle esigenze degli Stati membri, ma si osservano alcune carenze di coordinamento e valutazione*, 2018, https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR18_13/SR_RADICALISATION_IT.pdf

⁷⁷ A European Agenda on Security. State of Play: June 2017

⁷⁸ L'unità UE addetta alle segnalazioni su internet venne istituita il 1° luglio 2015 in seno a Europol. L'EU IRU ha il compito di segnalare i contenuti in rete d'ispirazione terroristica, allertando le piattaforme su cui sono pubblicati e fornendo valutazioni e analisi strategiche.

⁷⁹ Il Forum dell'UE su Internet venne varato dalla Commissione nel 2015 per far incontrare in riunioni e conferenze autorità pubbliche, Europol, imprese Internet, il coordinatore antiterrorismo, la Rete europea per la comunicazione strategica e la RAN.

⁸⁰ La rete europea per la comunicazione strategica è una rete all'interno della quale gli esperti degli Stati membri dell'Unione Europea condividono informazioni e conoscenze riguardo la comunicazione strategica.

Più recentemente, nel dicembre 2020, il Parlamento europeo ha adottato la strategia dell'UE per l'Unione della sicurezza 2020-2025⁸¹ e un nuovo programma di lotta al terrorismo con lo scopo di prevenire la radicalizzazione.

Nella Comunicazione della Commissione sulla strategia dell'UE per l'Unione della sicurezza (COM(2020) 605 final) viene ribadita la necessità di un approccio comune basato sulla cooperazione:

“Proteggere l'Unione e i suoi cittadini non significa più garantire solo la sicurezza all'interno delle frontiere dell'UE, ma anche affrontare la dimensione esterna della sicurezza. La cooperazione con i paesi terzi e a livello mondiale per affrontare le sfide comuni è fondamentale per una risposta efficace e esaustiva, dato che la stabilità e la sicurezza nei paesi vicini all'UE è fondamentale per la sicurezza dell'UE”.

Dunque, preso atto dell'interconnessione tra sicurezza interna e esterna, la cooperazione e il coordinamento tra Stati dell'Unione Europea e Stati terzi è fondamentale per combattere le minacce alla sicurezza.

Oltre questo concetto, vengono anche riaffermati gli obiettivi fondamentali della strategia sull'Unione della sicurezza, ovvero: sviluppare competenze in materia di prevenzione e reazione, valutare minacce e rischi per aumentare l'efficienza dell'azione, creare una cooperazione più intensa tra Stati membri basata sul coinvolgimento delle autorità di contrasto e giudiziarie.

Affinché venga massimizzata la sinergia tra la cooperazione nell'attività di contrasto e la cooperazione giudiziaria un elemento fondamentale è lo sviluppo di Eurojust, oltre a ulteriori iniziative basate sul riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie e lo scambio di informazioni. A tal fine, è in via di istituzione un nuovo sistema di scambio digitale per la trasmissione di ordini europei di indagine e le relative comunicazioni.

Sempre in materia di sicurezza, l'Unione Europea ha dato vita a delle iniziative, tra le quali ricordiamo:

- I progetti DANTE⁸² e TENSOR⁸³, complementari l'uno all'altro, implementano il sistema di analisi dati dell'autorità di polizia tramite la creazione di una piattaforma per la raccolta di contenuti riguardo l'individuazione precoce di attività terroristiche, della radicalizzazione e del reclutamento.

⁸¹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sulla strategia dell'UE per l'Unione della sicurezza, COM(2020) 605 final, 24 luglio 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1596452256370&uri=CELEX%3A52020DC0605>.

⁸² Progetto DANTE: *Detecting and Aalysing Trrorist-related online contents and financing activities*, <https://cordis.europa.eu/project/id/700367>

⁸³ Progetto TENSOR, <https://cordis.europa.eu/project/id/700024>

- Il progetto PREVISION⁸⁴, il cui obiettivo è quello di fornire alle autorità di contrasto le capacità di analizzare congiuntamente una massiccia quantità di dati, aiutando così nell'individuazione di comportamenti anomali e di rischi di radicalizzazione.
- L'iniziativa di Città contro la radicalizzazione e il terrorismo, tramite la quale la Commissione europea facilita la condivisione di buone pratiche e promuove progetti guidati dalle città.

Analizzando nel complesso le politiche europee in materia di radicalizzazione si evince che, benché la repressione sia importante, le misure di prevenzione nel lungo periodo si rivelano più efficaci e razionali. La strategia di deradicalizzazione dell'Unione Europea è fondata sulle politiche di reinserimento e riabilitazione, basate sulla promozione dei valori democratici: è importante non solo prevenire il fenomeno di radicalizzazione, ma anche rieducare l'individuo e ottenere la sua adesione ai valori del diritto per permettergli di integrarsi all'interno della società. In tal senso, occorre sottolineare il ruolo importante svolto dall'educazione e dall'istruzione, soprattutto in famiglia e nelle scuole. Le famiglie hanno, più di chiunque altro, la possibilità di rilevare segnali di radicalizzazione, dunque avere le informazioni adeguate al riguardo è fondamentale.

3.4.1 Italia

In Italia lo Stato ha deciso di adottare un atteggiamento più interventista, senza ovviamente ledere libertà fondamentali come quella di culto.

Un primo tentativo per contrastare la radicalizzazione e favorire la deradicalizzazione venne fatto nel 2016 con la presentazione della proposta di legge Dambruoso – Manciuoli⁸⁵ *“Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista”*. Il testo conteneva anche una prima spiegazione del termine “radicalizzazione”, definita come *“i fenomeni che vedono persone simpatizzare o aderire manifestamente ad ideologie di matrice jihadista, ispirate all'uso della violenza e del terrorismo, politicamente o religiosamente motivati”*⁸⁶. Tale proposta di legge puntava su un approccio decentralizzato, introducendo strutture specializzate per contrastare il fenomeno di radicalizzazione sia a livello centrale, come il Centro Nazionale sulla Radicalizzazione, che a livello regionale, come i Centri di Coordinamento Regionali sulla Radicalizzazione.

L'anno successivo, nel 2017, venne siglato il Patto nazionale per un Islam italiano⁸⁷ che, tra i numerosi obiettivi, ha quello di *“proseguire nell'azione di contrasto dei fenomeni di radicalismo*

⁸⁴ Progetto PREVISION, <https://cordis.europa.eu/project/id/833115>

⁸⁵ Proposta di legge (C.3558) presentata il 26 gennaio 2016 e Disegno di legge (S.2883) trasmesso alla Camera il 19 luglio 2017, <https://www.camera.it/leg17/126?idDocumento=3558>.

⁸⁶ Proposta di legge C.3558-A, art.1.2.

⁸⁷ Patto Nazionale per un Islam Italiano, Espressione di una Comunità Aperta, Integrata ed Aderente ai Valori e Principi dell'Ordinamento Statale, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto_nazionale_per_un_islam_italiano_1.2.2017.pdf.

religioso, anche attraverso forme di collaborazione che offrano alle autorità e alle istituzioni strumenti di interpretazione di un fenomeno che minaccia la sicurezza della collettività, ivi compresi cittadini e residenti di fede islamica”⁸⁸.

Da marzo 2022 è in esame presso l’Assemblea della Camera il testo unificato delle proposte di legge C.243⁸⁹ e C.3357⁹⁰, finalizzato a introdurre degli interventi per prevenire fenomeni eversivi di radicalizzazione violenta, inclusi quelli di matrice jihadista. Il testo riprende parte dei contenuti del testo S.2883⁹¹ che era stato approvato nel corso della XVII legislatura dalla Camera dei deputati, ma che non aveva concluso il proprio iter al Senato prima della fine della legislatura

Questa proposta di legge, ovvero l’Atto Camera n.243⁹² recante “Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell’estremismo violento di matrice jihadista”, è in discussione congiuntamente con la proposta per l’istituzione una Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di estremismo violento o terroristico e di radicalizzazione di matrice jihadista (Atto Camera n.2301⁹³). In sintesi, le disposizioni contenute nel testo sono mirate a prevenire i fenomeni eversivi di radicalizzazione violenta e a favorire la deradicalizzazione e il recupero dei soggetti coinvolti in termini di integrazione. Inoltre, all’interno dell’Articolo 1, comma 2, della proposta di legge C.243 troviamo una definizione del termine radicalizzazione:

“Ai fini della presente legge per radicalizzazione si intende il fenomeno delle persone che, anche se non sussiste alcuno stabile rapporto con gruppi terroristici, abbracciano ideologie di matrice jihadista, ispirate all’uso della violenza e del terrorismo, anche tramite l’uso del web e dei social network.”⁹⁴

Il testo unificato prevede la creazione di un Centro nazionale sulla radicalizzazione (CRAD) istituito presso il Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno, il quale predispone annualmente il Piano strategico nazionale di prevenzione dei processi di radicalizzazione e di adesione all’estremismo violento di matrice jihadista e di recupero dei soggetti coinvolti nei

⁸⁸ Ivi, p.2.

⁸⁹ Camera dei Deputati, Proposta di legge n.243

<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.243.18PDL0003230.pdf>

⁹⁰ Camera dei Deputati, Proposta di legge n.3357

<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.3357.18PDL0163970.pdf>

⁹¹ Senato della Repubblica, Disegno di legge n.2883, approvato dalla Camera dei Deputati il 18 luglio 2017

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01036546.pdf>

⁹² Camera dei Deputati, Proposta di legge n.243

<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.243.18PDL0003230.pdf>

⁹³ Camera dei Deputati, Proposta di legge n.2301

<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2301.18PDL0086640.pdf>

⁹⁴ Camera dei Deputati, Proposta di legge n.243, Articolo 1 comma 2,

<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.243.18PDL0003230.pdf>

fenomeni di radicalizzazione, approvato successivamente dal Consiglio dei Ministri, e di Centri di coordinamento regionali (CCR) presso le prefetture – UTG dei capoluoghi di regione.

In ambito parlamentare, in aggiunta al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, la proposta di legge prevede l'istituzione un Comitato per il monitoraggio dei fenomeni eversivi di radicalizzazione violenta inclusi quelli di matrice jihadista, composto da cinque deputati e cinque senatori, nominati entro venti giorni dall'inizio di ogni legislatura dai Presidenti dei due rami del Parlamento, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, garantendo comunque la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni. Tale Comitato Parlamentare ha il dovere di presentare annualmente alle Camere una relazione con cui riferisce sull'attività svolta e formula proposte su questioni di propria competenza.

Un punto fondamentale del disegno di legge è costituito dalla proposta che l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'Intercultura elabora, conformandosi al Piano strategico nazionale elaborato dal CRAD, linee guida sul dialogo interculturale e interreligioso, finalizzate a diffondere una cultura del pluralismo e a prevenire episodi di radicalizzazione in ambito scolastico. Tutto ciò deve essere accompagnato da attività di formazione specialistica rivolti a forze di polizia, docenti, operatori di servizi sociali e amministrazione penitenziaria.

Specifiche risorse sono destinate a finanziare progetti per la formazione universitaria di figure professionali specializzate nella prevenzione e nel contrasto al radicalismo e all'estremismo violento di matrice jihadista, nel dialogo interreligioso, nelle relazioni interculturali ed economiche e nello sviluppo dei paesi di emigrazione, previsti ed organizzati da accordi di cooperazione fra università italiane e università dei paesi aderenti all'Organizzazione della cooperazione islamica.

Infine, viene prevista l'adozione di un Piano nazionale per garantire ai detenuti la rieducazione e la deradicalizzazione.

Da questa analisi emerge la necessità dell'adozione di numerosi strumenti, affinché l'Italia agisca in tre ambiti contemporaneamente: prevenzione, repressione e cooperazione. Sicuramente la repressione riveste un ruolo fondamentale per contrastare la minaccia terroristica dovuta al crescente fenomeno di radicalizzazione, ma è anche necessario predisporre di misure preventive di protezione che, pur rispettando le libertà fondamentali sancite dalla Costituzione, sappiano fronteggiare le forme più violente di radicalizzazione. Inoltre, per contrastare efficacemente questo fenomeno è necessario creare una rete di cooperazione sia interna che internazionale, cercando di coinvolgere anche la società civile.

3.4.2 Danimarca, Norvegia, Svezia

Per contrastare l'aumento dei casi di radicalizzazione, Danimarca, Norvegia e Svezia sono intervenuti con specifiche strategie, a livello sia nazionale che locale.

La Svezia, ad esempio, ha sfruttato programmi di coesione sociale già esistenti, costituiti negli anni Novanta per contrastare la criminalità giovanile di ideologia neonazista⁹⁵. In Norvegia, invece, i servizi di intelligence collaborano con la polizia e con i servizi sociali per organizzare interventi di contrasto alla radicalizzazione dei più giovani a rischio.

La Danimarca è considerata uno dei paesi leader in Europa per quanto riguarda le politiche di deradicalizzazione. Nel 2009 il governo ha lanciato un piano d'azione nazionale per prevenire la radicalizzazione che introduceva “interventi speciali nei confronti dei giovani che sono già in un processo di radicalizzazione”⁹⁶. Ciò include numerosi programmi, tra cui “dialoghi di uscita” specializzati condotti dal Servizio di Sicurezza e Intelligence danese (PET), con l'obiettivo di persuadere individui radicalizzati a lasciare il gruppo di appartenenza. Nel 2011 è stato lanciato un altro programma, chiamato “Back on Track”, che si focalizza sulla riabilitazione dei detenuti estremisti in carcere da parte del Servizio penitenziario e di libertà vigilata danese. Successivamente, nel 2014 è stato emanato dal governo un nuovo piano d'azione che ha creato un “centro di uscita” per il coordinamento delle iniziative locali⁹⁷ e nel 2016 è stato creato un centro di consulenza contro la radicalizzazione che ha coinvolto polizia ed esperti professionisti.

Il modello danese si basa su quello della comunità di Aarhus, fondato sul modello SSP (scuola, servizi sociali e polizia). Il modello Aarhus consiste nelle “*info houses*” all'interno delle quali si trovano squadre miste di agenti della polizia e assistenti sociali con l'obiettivo di implementare lo scambio di informazioni su individui radicali o potenzialmente a rischio. Famiglie e personale scolastico possono recarsi in queste “case” per segnalare un individuo o, viceversa, gli assistenti sociali impiegati possono contattare le scuole se vengono a conoscenza di un potenziale radicale. Le case di informazioni sono guidate da una task force composta da rappresentanti di tutte le agenzie governative che ha il compito di progettare strategie di intervento basate sui singoli casi. Queste strategie vanno dalla prevenzione precoce al reinserimento e alla deradicalizzazione.

⁹⁵ Institute for Strategic Dialogue, *European Counter-Radicalisation and De-radicalisation: A Comparative Evaluation of Approaches in the Netherlands, Sweden, Denmark and Germany*, pp. 10-12

⁹⁶ Governo della Danimarca, *A common and safe future. An action plan to prevent extremist views and radicalization among young people*, 1 giugno 2008, file:///Users/fancescaferro/Downloads/doc1_12656_878845489.pdf

⁹⁷ Governo della Danimarca, *Prevention of radicalisation and extremism*, Action Plan, Settembre 2014, <https://www.justitsministeriet.dk/sites/default/files/media/Pressemeddelelser/pdf/2015/SJ20150422125507430%20%5BDOR1545530%5D.PDF>

3.4.3 Germania

A causa della struttura politica frammentata del paese, la Germania non dispone di una unica strategia nazionale di lotta alla radicalizzazione, bensì un insieme diversificato di metodi di intervento.

Uno dei programmi più sviluppati è un partenariato pubblico-privato nato nel 2012 grazie al finanziamento dell'Ufficio federale per la migrazione e gli affari dei rifugiati (BAMF), nell'ambito del Ministero dell'Interno. Questo sistema si basa su una linea telefonica nazionale che fornisce una consulenza in maniera anonima e gratuita e che poi riferisce il caso ad un partner non governativo. Il modello tedesco è caratterizzato da molta flessibilità, in quanto ciascuna ONG ha il proprio metodo e il proprio approccio. Allo stesso tempo, per coordinare l'azione è necessaria una costante comunicazione tra il BAMF e le ONG.

3.4.4 Francia

La strategia francese si basa sulla laicità dello Stato, principio fondante della Repubblica che impone allo Stato un ruolo sempre neutrale nei confronti di ogni religione. Questo evita che le comunità musulmane possano sentirsi prese di mira dai programmi di contrasto alla radicalizzazione.

Una parte fondamentale del programma francese prevede la campagna contro-narrativa online chiamata "Stop Djihaisme", create per assistere le famiglie, ripristinare i legami sociali e sviluppare una visione religiosa compatibile con il sistema sociopolitico francese.

A gennaio 2016 la strategia è stata ulteriormente implementata tramite l'aggiunta di gruppi specializzati per la deradicalizzazione e riabilitazioni dei detenuti nelle carceri e di sorveglianza dell'intelligence delle pagine web jihadiste.

Inoltre, grazie alla stretta cooperazione tra l'Unità di coordinamento per la lotta al terrorismo, agenti di polizia, assistenti sociali, esperti di educazione e psicologi, viene assicurato un continuo scambio di informazioni che permette il coinvolgimento delle autorità opportune caso per caso.

3.4.5 Spagna

La svolta riguardo le politiche di radicalizzazione in Spagna si ebbe nel 2015, quando il governo implementò un nuovo piano d'azione nazionale e una nuova strategia per combattere l'estremismo islamico e le forme di radicalismo violento chiamato "Stop Radicalismos". Questo programma si basa su partenariati pubblico-privati costituiti da gruppi in cui si riuniscono per cooperare polizia e autorità religiose, un sito web per una campagna contro-narrativa e un servizio di allerta telefonica. Dunque, l'approccio utilizzato in Spagna si basa su canali di segnalazione, piuttosto che sul reinserimento e la riabilitazione degli estremisti.

3.4.6 Regno Unito

Anche se il 31 gennaio 2020 il Regno Unito ha ratificato l'accordo di recesso dall'Unione Europea, la sua strategia antiterrorismo e di deradicalizzazione merita un'analisi poiché è stata d'ispirazione per molti paesi europei ed extraeuropei.

La particolarità delle misure di contrasto alla radicalizzazione britanniche è che furono progettate due anni prima degli attentati di Londra del 2005, facendo del Regno Unito il primo paese europeo ad avere una propria strategia ufficiale di prevenzione e contrasto all'estremismo.

Il modello britannico è basato sul “*Counter Terrorism Strategy*” (CONTEST)⁹⁸, ideato dall'ex direttore del *Government Communications Headquarters*, ovvero l'agenzia governativa di intelligence e di sicurezza del Regno Unito. Questa strategia è incentrata su quattro concetti chiave: prevenire, perseguire, proteggere e preparare. Per quanto riguarda il settore della prevenzione, una parte importante è dedicata al contrasto delle ideologie estremiste e al sostegno di individui potenzialmente vulnerabili alla radicalizzazione. In particolare, ciò avviene tramite il programma “Channel”, avviato nel 2006 con lo scopo di fornire supporto a soggetti a rischio di essere coinvolti nell'estremismo violento tramite la collaborazione tra autorità locali, polizia e partner statuari (ad esempio servizi sociali, settore dell'istruzione, servizi per l'infanzia). Questo programma si compone di tre fasi principali: identificare le persone a rischio di radicalizzazione violenta tramite 22 “fattori di vulnerabilità”, valutare la natura e l'entità di tale rischio e sviluppare il piano di intervento più appropriato per ogni caso.

Per comprendere meglio la portata di tale programma, basti pensare che tra il 2014 e il 2015 il numero di segnalazioni ricevute è più che raddoppiato rispetto agli anni precedenti, passando da 1701 a 3872 casi individuali segnalati, di cui 2003 sotto i 18 anni⁹⁹. Ciò ha portato il Regno Unito a imporre ai dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale, compresi gli insegnanti, la partecipazione a un corso di formazione nell'ambito di Channel e l'obbligo di riferire la presenza di individui ritenuti a rischio di radicalizzazione.

⁹⁸ La Strategia CONTEST è formata da quattro pilastri fondamentali, le cosiddette 4P: Prevent riguarda la prevenzione e il contrasto alla radicalizzazione; Pursue riguarda invece le misure investigative e di intelligence; Protect include gli strumenti per proteggere obiettivi sensibili quali aeroporti, edifici governativi e spazi pubblici; Prepare, infine, si riferisce alle misure in grado di mitigare i danni causati da attentati.

⁹⁹ BBC, *Referrals over radicalization double in a year*, 22 February 2016, <https://www.bbc.com/news/uk-35633673>

Conclusioni

Il presente studio si è posto l'obiettivo di indagare le cause del processo di radicalizzazione degli individui. A causa della sua complessità, è stato necessario analizzare la radicalizzazione sia come fenomeno sociale che individuale.

Innanzitutto, bisogna focalizzarsi sul livello micro, ovvero sulla radicalizzazione a livello individuale. Questa scelta è dovuta al fatto che si tratta di un fenomeno sociologico estremamente complesso e ciò si riflette anche nella pluralità di teorie sulla radicalizzazione esistenti: non esiste una posizione generalmente condivisa riguardo il ruolo svolto dall'ideologia nella scelta di intraprendere azioni terroristiche infatti, mentre alcune teorie privilegiano un approccio socioeconomico, altre indagano i traumi passati o esperienze drammatiche vissute dall'individuo.

Nel corso della ricerca ho posto come assunto fondamentale che ci sia un nesso causale tra l'elemento ideologico e il processo di radicalizzazione, anche se i fattori scatenanti principali possono essere di diversa natura. Ad esempio, Marc Sageman sostiene che l'elemento causale del processo di radicalizzazione sia da ricercare nelle relazioni sociali e nei traumi che queste possono causare nell'individuo, mentre Fathali M. Moghaddam identifica come causa il sentimento nato dal senso di ingiustizia che l'individuo può sviluppare quando crede di non aver ottenuto abbastanza in relazione alle proprie capacità. L'aspetto fondamentale è che le organizzazioni estremiste hanno la capacità di colmare il vuoto interiore dell'individuo che, a causa del senso di smarrimento e isolamento nato da esperienze passate o dalla sua condizione socioeconomica, decide di mettere in discussione la propria identità e ricercare un nuovo sistema di valori.

Uno dei modelli fondamentali all'interno dell'elaborato è costituito da quello di Silber e Bhatt, analizzato all'interno del secondo capitolo, che ha permesso di delineare quattro fasi temporali diverse che caratterizzano il percorso di radicalizzazione violenta, ovvero: la pre-radicalizzazione, l'identificazione, l'indottrinamento e la jihadizzazione. La prima è la fase iniziale durante la quale avviene un primo contatto con l'ideologia jihadista e comprende i fattori demografici, sociali e psicologici che possono rendere gli individui più vulnerabili al messaggio radicale. Successivamente, nella fase di auto-identificazione, l'individuo è esposto a "trigger" interni ed esterni, ad esempio traumi, alienazione sociale, marginalizzazione o discriminazione. All'interno del loro modello, Silber e Bhatt distinguono quattro tipi di fattori scatenanti: economici, sociali, politici e personali. Questi fattori possono indurre a compiere cambiamenti drastici nella propria vita, reinterpretandola e adottando nuove ideologie. Gradualmente l'individuo si allontana dagli ideali a cui credeva per poi avvicinarsi all'ideologia salafita e a persone con idee analoghe. Si passa dunque alla fase di indottrinamento, nella quale l'individuo intensificherà sempre di più il proprio sistema di credenze e

adotterà una visione del mondo nella quale l'azione militante è giustificata per sostenere e promuovere la causa promossa dall'ideologia salafita-jihadista. Infine, nella fase di jihadizzazione, l'individuo percepisce la pianificazione e l'attuazione di un attacco terroristico come un dovere individuale e religioso.

Le riflessioni svolte sono necessarie per comprendere che non esiste un singolo profilo capace di raggruppare in un'unica categoria tutti i processi di radicalizzazione jihadista e, inoltre, esistono molte variabili che possono influire nelle diverse fasi di radicalizzazione.

A conferma di ciò, ho esaminato tre casi di radicalizzazione e, per poterli analizzare correttamente, è stato necessario utilizzare tre teorie sociologiche differenti. Nello specifico, è stato utilizzato il *four-phase radicalization model* proposto da Silber e Bhatt per l'analisi del caso di Jack Roche, il modello DRIA elaborato da Alessandro Orsini per Michael Zehaf-Bibeau e, infine, gli studi di Berger e Luckmann sull'asimmetria tra realtà oggettiva e soggettiva esposti nel primo capitolo per il caso di Sarah.

Dopo aver definito il percorso che porta alla radicalizzazione, bisogna focalizzarsi sulle azioni di risposta a tale fenomeno da parte dei vari paesi. Gli studi sulla radicalizzazione sono la base da cui partono tutte le teorie sulla radicalizzazione e, pertanto, senza comprendere le ragioni della radicalizzazione dell'individuo e i processi che la determinano risulta impossibile organizzare azioni di risposta e contrasto. L'analisi svolta si concentra anche sul ruolo che l'ideologia può svolgere nel processo di deradicalizzazione e, a tal proposito, è stato fondamentale il manuale di Daniel Koehler, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism* (2016), all'interno del quale la deradicalizzazione viene presentata come un processo di ri-socializzazione di concetti e valori basata sul distacco dall'ideologia radicale che si verifica a seguito dell'allontanamento dal gruppo estremista. Dagli studi è emerso che, oltre l'ideologia, un altro fattore decisivo è costituito dall'ambiente sociale: lo spazio affettivo è una delle aree in cui la radicalizzazione diventa visibile sin dalle fasi iniziali, dunque è fondamentale per individuarla precocemente, comprenderla e condurre efficacemente il programma di deradicalizzazione. Ciò si evince dal fatto che secondo alcuni studi nel 63,9% dei casi i familiari e gli amici erano consapevoli dell'intenzione dell'individuo a partecipare a attività legate al terrorismo. Inoltre, è necessario affiancare i programmi di deradicalizzazione ad azioni specifiche per ridurre l'intensità della connessione al gruppo e umanizzare il nemico, oltre che a programmi di reintegrazione, con l'obiettivo di facilitare il reinserimento economico e sociale. A tal fine, vengono utilizzate diverse tecniche, come: tutoraggio, consulenza psicologica, dialogo teologico e ideologico, formazione professionale, dialogo vittima-autore e attività di ricerca.

L'analisi delle politiche di deradicalizzazione ha evidenziato una serie di conseguenze molto importanti. Innanzitutto, la riduzione dei membri delle organizzazioni terroristiche o estremiste violente, ma anche l'aumento dei costi dovuti alla necessità di condurre un nuovo reclutamento per sostituire l'ex membro. Un altro effetto cruciale dovuto alla defezione è costituito da un forte deterioramento dei legami interni al gruppo, con conseguente allontanamento di altri membri e diminuzione di attrattiva del gruppo per le potenziali nuove reclute.

Infine, mi sono focalizzata sulle politiche di contrasto alla radicalizzazione a livello europeo. Mentre prima veniva privilegiata la risposta militare e la repressione, negli ultimi anni si è sviluppata una logica differente impostata sulla prevenzione e sulla riabilitazione, fondata sulla promozione dei valori democratici: infatti è importante non solo prevenire il fenomeno di radicalizzazione, ma anche rieducare l'individuo e ottenere la sua adesione ai valori del diritto per permettergli di integrarsi all'interno della società.

Sebbene ciascuno dei paesi presi in esame abbia dei propri programmi a livello nazionale che differiscono l'uno dall'altro, in ambito europeo l'azione si basa su una strategia comune. Di fondamentale importanza è la Rete di sensibilizzazione alla radicalizzazione, istituita nel 2011 dalla Commissione per gli affari interni dell'Unione Europea e costituita da professionisti, politici e istituzioni governative al fine di promuovere il dialogo e sviluppare una strategia comune per combattere la radicalizzazione e il reclutamento del terrorismo.

Dall'analisi svolta ne risulta che è possibile sintetizzare i quattro pilastri fondamentali su cui si basa l'azione dell'Unione europea volta a contrastare il processo di radicalizzazione e favorire la deradicalizzazione nel seguente modo: prevenzione, protezione, perseguimento e risposta. Inoltre, è evidente che, a causa della stretta interconnessione tra sicurezza interna e esterna, fondamentali sono il coordinamento e la cooperazione tra gli Stati dell'Unione Europea e Stati terzi.

In conclusione, è possibile affermare che, data la complessità del fenomeno, non esiste un'unica tecnica da usare nell'ambito del processo di deradicalizzazione, ma i metodi usati devono essere altamente specifici e devono essere in sintonia con ogni singolo partecipante. In generale gli strumenti di deradicalizzazione risultano più efficaci se avviati tramite una partecipazione volontaria ma, tuttavia, spesso sono necessarie misure obbligatorie e coercitive per aumentare la volontà di partecipazione e prevenire l'abbandono del programma.

Bibliografia

Monografie

Berger Peter L., Luckmann Thomas, *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1969.

Koehler Daniel, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism*, 1st edn. Taylor and Francis, 2016.

Orsini Alessandro, *Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Orsini Alessandro, *ISIS: I terroristi più fortunati al mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016.

Orsini Alessandro, *Sacrifice. My life in a fascist militia*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2017.

Orsini Alessandro, *Teoria sociologica classica e contemporanea*, UTET, Torino, 2021.

Weber Max, *From Max Weber: Essays in Sociology*, Translated, Edited and with an Introduction by H. H. Gerth e C. Wright Mills, Oxford University Press, New York, 1946.

Weber Max, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di Pietro Rossi, Einaudi, Torino, 2014.

Articoli e documenti in formato elettronico

Ahmed Saeed, Botelho Greg, *Who is Michael Zehaf-Bibeau, the man behind the deadly Ottawa attack?*, CNN, 24 October 2014,
<https://edition.cnn.com/2014/10/22/world/canada-shooter/>

Aly Anne, Striegler Jason-Leigh, *Examining the Role of Religion in Radicalization to Violent Islamist Extremism*, Studies in Conflict & Terrorism, 2012,
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/1057610X.2012.720243>

Barrelle Kate, *Pro-integration: Disengagement from and life after extremism*, Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression, Volume 7, Issue 2, 2015.

BBC, *Referrals over radicalization double in a year*, 22 February 2016,
<https://www.bbc.com/news/uk-35633673>

Camera dei Deputati, Proposta di legge n.243
<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.243.18PDL0003230.pdf>

Camera dei Deputati, Proposta di legge n.2301
<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2301.18PDL0086640.pdf>

Camera dei Deputati, Proposta di legge n.3357
<http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.3357.18PDL0163970.pdf>

Commissione Europea, *A Counter-Terrorism Agenda for the EU: Anticipate, Prevent, Protect, Respond*, 9 dicembre 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2020:795:FIN>.

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni (COM(2013)941), *Prevenire la radicalizzazione che porta al terrorismo e all'estremismo violento: rafforzare la risposta dell'UE*, 15 gennaio 2014, [https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=COM\(2013\)941&lang=it](https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=COM(2013)941&lang=it)

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sulla strategia dell'UE per l'Unione della sicurezza, COM (2020) 605 final, 24 luglio 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1596452256370&uri=CELEX%3A52020DC0605>

Consiglio dell'Unione Europea, *Revised EU Strategy for Combating Radicalization and Recruitment to Terrorism*, 9956/14, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST%209956%202014%20INIT/EN/pdf>

Clubb Gordon, *Terrorism and Political Violence*, SAGE Publication Ltd, 2 February 2015.

Freedon Michael, *Political Concepts and Ideological Morphology*, The Journal of Political Philosophy, Volume 2.2, 1994, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/j.1467-9760.1994.tb00019.x>

Governo della Danimarca, *A common and safe future. An action plan to prevent extremist views and radicalization among young people*, 1 giugno 2008, file:///Users/fancescaferro/Downloads/doc1_12656_878845489.pdf

Governo della Danimarca, *Prevention of radicalisation and extremism*, Action Plan, September 2014, <https://www.justitsministeriet.dk/sites/default/files/media/Pressemeddelelser/pdf/2015/SJ20150422125507430%20%5BDOR1545530%5D.PDF>

Gill Paul, Horgan John, Deckert Paige, *Bombing alone: Tracing the motivations and antecedent behaviors of lone-actor terrorists*, Journal of Forensic Sciences, Volume 59(2), March 2014, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4217375/>

Il Fatto Quotidiano, *Canada: ecco chi era Michael Zehaf-Bibeau, attentatore convertito all'Islam*, 23 ottobre 2014, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/23/canada-attacco-era-michael-zehaf-bibeau-attentatore-convertito-allislam/1166058/amp/>

Institute for Strategic Dialogue, *European Counter-Radicalisation and De-radicalisation: A Comparative Evaluation of Approaches in the Netherlands, Sweden, Denmark and Germany*, pp. 10-12.

McBride Megan K., *The Logic of Terrorism: Existential Anxiety, the Search for Meaning, and Terrorist Ideologies*, in "Terrorism and Political Violence", April 2011.

Orsini Alessandro, *Il Canada e il terrorismo islamico: la storia di Ahmed Ressam e Michael Zehaf-Bibeau*, Ce.S.I, 18 febbraio 2015, <https://cesi-italia.org/478/il-canada-e-il-terrorismo-islamico-la-storia-di-ahmed-ressam-e-michael-zehaf-bibeau>.

Orsini Alessandro, *What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model*, *Studies in Conflict and Terrorism*, 3/2020, <https://iris.luiss.it/handle/11385/193777>

Pluchinsky Dennis A., *Global jihadist recidivism: a red flag*, *Studies in Conflict & Terrorism*, Volume 31, Issue 3, February 2008, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/10576100701878457>

Proposta di legge (C.3558) presentata il 26 gennaio 2016 e Disegno di legge (S.2883) trasmesso alla Camera il 19 luglio 2017, <https://www.camera.it/leg17/126?idDocumento=3558> .

Patto Nazionale per un Islam Italiano, Espressione di una Comunità Aperta, Integrata ed Aderente ai Valori e Principi dell'Ordinamento Statale, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto_nazionale_per_un_islam_italiano_1.2.2017.pdf

Relazione speciale della Corte dei Conti europea, *Lotta alla radicalizzazione che sfocia in atti terroristici: la Commissione ha risposto alle esigenze degli Stati membri, ma si osservano alcune carenze di coordinamento a valutazione*, 2018, https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR18_13/SR_RADICALISATION_IT.pdf

Senato della Repubblica, Disegno di legge n.2883, approvato dalla Camera dei Deputati il 18 luglio 2017 <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01036546.pdf>

Silber Mitchell, Bhatt Arvin, *Radicalization in the West: The Homegrown Threat*, The New York Police Department, 2007, <https://www.brennancenter.org/sites/default/files/legacy/Justice/20090000.Radicalization.in.the.We-st-Statement.of.Clarification.pdf>

Snow David, *Framing Processes, Ideology and Discursive Fields*, *Studies in Symbolic Interaction*, Volume 30, Edited by Norman K. Denzin, University of Illinois (USA), January 2004, https://www.researchgate.net/publication/284479614_Framing_processes_ideology_and_discursive_fields

Summary

This research aims to describe, analyze and study the process of radicalization, as well as that of deradicalization, through specific models.

The methodology used within this research consists of analyzing and comparing the thought of some of the most authoritative theorists of the radicalization process, indicated by Alessandro Orsini in the article *What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model*, published in the journal "Studies in Conflict and Terrorism". Then, this paper proposes to compare the radicalization of three individuals who constitute particular case studies, namely Jack Roche, Michael Zehaf-Bibeau and Sarah, through some preliminarily examined theories. And, finally, the last chapter is dedicated to the study of the deradicalization process and the analysis of the relevant policies of the various countries.

The first chapter is dedicated to the analysis of Berger and Luckmann's studies and, in particular, to the enunciation of their theory on reality as a social construction. The discussion begins with a brief outline of the life of the two authors, and then focuses on their main script, namely "Reality as a Social Construction". According to the authors, the world is seen as consisting of multiple realities of which only one is the dominant one, that is the reality of everyday life. The fundamental characteristic of the reality of everyday life is that it is considered self-evident and indisputable: in other words, it is taken for granted as reality and imposes itself as already objectified on consciousness. Moreover, the temporal structure of everyday life imposes itself on the lives of humans, who must organize their existence within this continuous and finite time, around the "here" and "now" (*hic et nunc*). In short, the social reality of everyday life is perceived as a series of typifications, which can be seen as a classification that helps man understand how to react to situations and events in his everyday life, without which everything would appear as chaos. The social structure itself is seen by Berger and Luckmann as the sum of these typifications. The reality of everyday life is characterized by objectivations, which allow us to come into contact with the subjectivity of others in direct encounters. An important case of objectification is signification, which is the production of signs that serve as an explicit index of subjective meanings, that everyone can recognize. Language, which is defined as the most important sign system in human society, manages to transcend the here and now because it classifies experiences into categories, anonymizing them.

Berger and Luckmann analyze the four fundamental steps that lead to the establishment of a social order, namely: habitualization, institutionalization, objectivization and legitimation. Man's innate instability causes him to seek a stable and ordered environment for his conduct. For this reason, the

individual relies on habitualized action that, if shared, create a reciprocal typification of habitual actions by groups of people, which is referred to as an institution and generate mutual expectations for human conduct and creating roles. At this point, the institution acquires the character of objectivity, crystallizing and manifesting itself as an external and coercive reality. After having dealt with institutionalization, it is necessary to analyze the process of legitimization, defined by the authors as a second-degree objectification of meaning, that has the function to make the first-degree objectifications objectively accessible and subjectively plausible, thus explaining the institutional order, attributing cognitive validity to its objectified meanings and justifying it by conferring norm dignity on its practical imperatives. At this point, each sector of the institutional order is integrated into a single reference structure within which human experience is realized.

However, reality does not only exist objectively, but also subjectively. In fact, the individual is not born already a member of society, but later becomes one through a dialectical process consisting of three stages: externalization, objectification and internalization. The initial stage of the process is internalization, which is the immediate perception of an objective event as expressing meaning, until there is a continuous and mutual identification between the individuals. The process of internalization occurs through socialization, which can be either primary or secondary. With regard to primary socialization, the individual is born into both a structure and an objective social world. Thus, the self is seen as a reflected entity, namely as a reflection of the roles and attitudes of people important to the child, which he identifies and internalizes, thus getting a subjectively coherent identity. Primary socialization leads to the creation of the generalized other, that is the abstraction from the roles and attitudes of others in the individual's consciousness, while secondary socialization consists of the internalization of institutional subjectivities and in the acquisition of role-related knowledge. This occurs after primary socialization, which means that the reality already internalized will persist during the second process, creating a problem of consistency between the first internalization and the second. Finally, the last paragraph of the first chapter is dedicated to failed socialization, that happens when there is an asymmetry between objective and subjective reality.

The second chapter is dedicated to the analysis of the three case studies mentioned above and the description of the sociological theories used for this purpose. Specifically, the four-phase radicalization model proposed by Silber and Bhatt was used for the analysis of Jack Roche's case, the DRIA model elaborated by Alessandro Orsini for Michael Zehaf-Bibeau and, finally, Berger and Luckmann's studies on the asymmetry between objective and subjective reality set out in the first chapter for Sarah's case.

Regarding the theory with which the first case study was analyzed, according to Silber and Bhatt's model the radicalization process can be divided into four basic phases: the pre-radicalization phase, the self-identification phase, the indoctrination phase and the jihadization phase. The first is the initial phase during which an initial contact with the jihadist ideology takes place and includes social and psychological factors that can make individuals more vulnerable to the radical message. Subsequently, in the self-identification phase, the individual is exposed to internal and external "triggers", like trauma, social alienation, marginalization or discrimination. Within their model, Silber and Bhatt distinguish four types of triggers: economic, social, political and personal. These factors can lead to drastic changes in one's life, reinterpreting it and adopting new ideologies. Gradually, the individual moves away from the ideals he believed in and moves closer to the Salafist ideology and like-minded people. This leads to the indoctrination phase, in which the individual will increasingly intensify his belief system and adopt a worldview in which militant action is justified to support and promote the cause promoted by the Salafist-jihadist ideology. Finally, in the jihadization phase, the individual perceives the planning and implementation of a terrorist attack as an individual and religious duty.

The case of Jack Roche is a perfect model for the application of Silber and Bhatt's theories. In the period of Jack Roche's life preceding his conversion to Islam there was no significant change in his religious views, coherent with the first phase of Silber and Bhatt's model, namely the pre-radicalization phase. As he himself affirmed in his official statements with the police, he began to feel emptiness in his life at this time, which was aggravated by his drinking problems and subsequent divorce. The vulnerable position Jack Roche was in, characterized by a sense of emptiness and familial and social deprivation, acted as a catalyst in the pre-radicalization process, exposing him to the risk of radicalization. The fact that he perceived that he had found for the first time in his life people who cared about him, caused him to develop a sense of belonging that he previously felt was lacking in his life, which led him to question himself, his life and the values he previously believed in. Regarding the self-identification phase, a critical point in Jack Roche's case was that during the personal crisis that followed his divorce he met Abdur Rahim Ayub, a member of Jemaah Islamiyah: the crisis and the traumatic events experienced by Roche served as a catalyst for his religious quest, which, combined with a long immersion in the religious ideologies of the Jemaah Islamiyah group due to his friendship with Rahim, led him to reinterpret his faith and move ever closer to an extremist view of Islam, seen as a way to find personal salvation. During the indoctrination phase, the individual intensifies his convictions, fully adopts the jihadist-Salafist ideology and concludes that there is a need for action to support the Salafist cause. Thus, at this stage the individual justifies and legitimizes violence in support of the extremist cause, which is what happened to Roche when he went to

Afghanistan to begin training. During the final stages of his radicalization, due to some doubts Roche began to disengage, both cognitively and behaviorally, from his assignment but, for fear of repercussions, continued to carry it out. This change was probably due to the fact that he became increasingly aware of the consequences of the tasks he was assigned. Taking Silber and Bhatt's four-phase radicalization model into consideration, Roche moved on to the jihadization phase, but stopped before acting because he did not justify violent actions against innocent civilians.

With regard to the analysis of the Michael Zehaf-Bibeau case, the most appropriate theory on the radicalization process in this regard is the DRIA model, elaborated by Alessandro Orsini in his book *Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario* and subsequently developed. It must be clarified at the outset that the DRIA model only applies to a particular type of terrorism, namely that of the "vocation terrorist", an individual who decides to become a terrorist to satisfy a spiritual need and who sees himself as a purifier of the world. With regard to the DRIA model, the acronym stands for: disintegration of social identity caused by an existential crisis that undermines the individual's certainties and values; reconstruction of a new identity due to the fact that the individual seeks new points of reference to respond to the previous crisis; integration into a revolutionary sect composed of people who share the same vision of reality; alienation from the surrounding world. The last phase is fundamental and has two functions, one manifest and the other latent. The manifest function is to avoid any contact with the surrounding society considered morally corrupt, in order to satisfy the need to feel superior, while the latent function is to prevent the surrounding society from exercising moral authority over the revolutionary sect. The radical mental universe resulting from this reconstruction makes the world appear divided in two: on one side friends and on the other enemies, considered symbols and no longer men.

Concerning Michael Zehaf-Bibeau, he was an extremely unhappy person, at war with the world, who sought in Islam a way to find meaning in his life. The numerous traumas experienced by Bibeau, such as his parents' separation and his experience in prison, led him to experience a condition of marginality. Due to his difficult childhood, he experienced a deep existential crisis characterized by a sense of emptiness and, therefore, decided to abandon common values in order to reconstruct a new identity based on new values, taking the jihadist ideology as a point of reference. The resulting disintegration of his social identity caused a search for a way out, which Bibeau found in adhering to an extremist worldview and a violent and intolerant conception of Islam. This extremism that distinguished him can be seen, for example, in the story of his expulsion from the mosque because of his fanaticism and what happened at Burnaby station, when he asked the policemen to arrest him.

Having found his new life purpose in Islamic fundamentalism, he began to consider himself an ISIS activist. Bibeau continued his radicalization path by excluding himself completely from society and cutting all relations with friends and family. His detachment from the surrounding society, considered “impure”, took a turn when he decided to move to a shelter for homeless people, thus eliminating all contact with what he considered immoral and deviant.

The third case analyzed is that of “Sarah” (fictitious name), whose story is taken from Alessandro Orsini’s book, *Sacrifice. My life in a Fascist Militia* (2017). This is an exemplary case of a girl who reconstructed her identity by becoming an anarchist political extremist and who later chose to de-radicalize herself. Taking up Berger and Luckmann’s theory, the reality in which Sarah lives can be interpreted as one in which objectifications and significations are used by anarchist members to describe the bourgeois world as a reality to be destroyed because it is considered the origin and cause of all evil in the world. This gives rise to the habituations that, within the group, create typifications of customary actions by the members. At this point, the institutional world begins to appear to the members as the objective and, therefore, undeniable and indisputable reality. This process is evident in the part where Sarah declares that she was convinced she was fighting a war to save the world from fascism because her comrades had convinced her: the group culture had now become objectified and sedimented, so group members were able to recognize the social significance of their actions and of the institution itself. In Sarah’s case, group members played a fundamental role and exerted social pressure on her in order to intensify the affective charge of the socialization process and thus give stability to the created reality. Underlying this process is the phase that Berger and Luckmann call “legitimation”. The task of legitimation is to attribute cognitive validity to the objectified meanings of the institutional order, justifying them, so that group members can recognize them, attributing a socially objectified and subjectively real meaning to them. In this way, the roles and actions of the members are justified: the meaning of the war against the fascists, in the eyes of the members of the anarchist group, justified the violence they enacted. Sarah perceived herself as a member of the anarchist group: in her case, the internalization and subjective identification with the role and its norms had reached such a degree that it resulted in complete abandonment to the new reality internalized through secondary socialization. The “restructuring” then took place, which is the process that Berger and Luckmann describe as a total transformation: Sarah replaced the identification formed in primary socialization and, by means of a new plausibility structure and the corresponding legitimizing apparatus, the annihilation of her previous life took place.

The third chapter is dedicated to the analysis of the deradicalization process, a term used to denote interventions that aim to turn the subject away from radical ideology or violent actions, favoring the key to exit. In general, it can be said that all deradicalization instruments are most effective when initiated through voluntary participation, but, nevertheless, compulsory and coercive measures are often necessary to increase the willingness to participate and to prevent dropping out of the program. The difficulty of these programs lies in constantly balancing two needs: on the one hand, to intervene efficiently to ensure the success of the program and reduce the rate of recidivism, and on the other hand, not to intrude too much into the individual sphere of freedom of thought and religion.

A first classification of deradicalization programs that a country may adopt concerns the level of action. In this sense, it is possible to distinguish between the macro-social, meso-social and micro-social levels. Moreover, programs can be either governmental or non-governmental, active or passive, and may or may not include an ideological component. A further type of program is the public-private partnership, which consists of a collaboration between governmental agencies and non-governmental actors.

The analysis of deradicalization policies revealed a number of very important consequences. First of all, the reduction in membership of terrorist or violent extremist organizations, but also the increase in costs due to the need to conduct new recruitment to replace the former member. Another crucial effect due to defection is a strong deterioration of internal ties within the group, resulting in the removal of other members and a decrease in the group's attractiveness for potential new recruits.

Finally, the third chapter focuses on counter-radicalization policies at the European level. From the analysis carried out, it appears that it is possible to summarize the four fundamental pillars on which EU action to counter radicalization and foster deradicalization is based as follows: prevention, protection, prosecution and response. Furthermore, it is clear that, due to the close interconnection between internal and external security, coordination and cooperation between EU states and third states is crucial.

In conclusion, it can be said that from the analysis carried out and the comparison of the different case studies, it emerged that there is no single theory that can encompass all radicalization processes and, moreover, there are many variables that can influence its different stages. On the other hand, regarding the deradicalization process, it is evident that, given the complexity of the phenomenon, there is no single technique to be used, but the methods used must be highly specific and in tune with each individual participant.